

LA TOSCANA UN ANNO DOPO L'EPIDEMIA

Bilancio e prospettive



IRPET
Istituto Regionale
Programmazione
Economica
della Toscana

SINTESI E CONCLUSIONI

Gli ultimi mesi hanno lasciato una ferita profonda, nella società e nell'economia toscana, che richiederà tempi lunghi per essere completamente riassorbita. La diffusione del Covid-19 ci consegna infatti, per l'anno passato, uno scenario caratterizzato da una recessione di ampie dimensioni, che solo in parte potrà essere riassorbita dalla ripresa attesa in corso d'anno.

Tanto il sistema produttivo, quanto le famiglie hanno sopportato in questo periodo ingenti costi, che solo un ampio ricorso alle leve della finanza pubblica ha permesso di contenere entro limiti sostenibili. Nel mercato del lavoro, ad esempio, lo straordinario utilizzo della cassa integrazione – associato al blocco di licenziamenti – ha ibernato una situazione che altrimenti avrebbe potuto essere esplosiva in termini di minore occupazione. Conseguentemente anche la caduta del reddito, specie a livello familiare, è stata adeguatamente tamponata grazie all'ampio e massiccio utilizzo delle risorse pubbliche, sebbene siano ulteriormente da approfondire le implicazioni distributive in atto fra i settori istituzionali e al loro interno.

In ogni caso, nonostante il tamponamento su molti fronti, la recessione ha indebolito la parte tradizionalmente più vitale del nostro motore di sviluppo: la Toscana centrale e i sistemi locali del made in Italy. Sia da un punto di vista produttivo, sia di intensità di lavoro, questi sono i territori più colpiti dalla crisi, a causa di dinamiche settoriali che hanno penalizzato sia il sistema manifatturiero che quello terziario. Quest'ultimo, nella componente privata, registra una caduta del fatturato per dimensione mai osservata prima, ma altrettanto pesante – se non più grave – è stata la flessione della produzione nell'industria in senso stretto.

I costi della recessione hanno avuto un andamento doppiamente pernicioso. A monte del processo produttivo, nella distribuzione primaria, colpendo al cuore le realtà più capaci di creare ricchezza. Se la Toscana fosse una macchina alimentata da più motori, la crisi avrebbe rallentato il funzionamento degli ingranaggi del suo motore principale. A valle del processo produttivo, nella distribuzione secondaria, la recessione è intervenuta penalizzando invece le categorie più fragili: giovani, donne ed immigrati. Rispetto alla situazione pre Covid, la torta si è quindi ridotta nella dimensione, più di quanto non sia accaduto altrove, e il taglio delle fette – in questo caso come ovunque nel paese – è stato tutt'altro che uniforme.

Il tutto dentro un quadro di crescente vulnerabilità: tanto per le imprese, quanto per le famiglie e la popolazione nel suo complesso. Per tutte le imprese è aumentato il rischio di uscita dal mercato, e quindi anche per quelle più solide come le aziende a maggiore produttività ed elevata propensione all'export. Fra le famiglie e gli individui, una quota non trascurabile subisce uno scivolamento verso il basso nell'ordinamento sociale, determinando il crescente disagio avvertito nella pancia del paese. Gli individui più esposti a questo arretramento sono lavoratori, sia autonomi che dipendenti, e giovani: in particolare, coppie con figli.

In prospettiva nel 2021 il Pil toscano tornerà a crescere, ma l'aumento dei licenziamenti per motivi economici, appena cesserà l'eccezionale congelamento del mercato del lavoro, rischia di aumentare la platea dei poveri assoluti rispetto al 2020.

Da dove ripartire? Certamente dalla consapevolezza che, prima della pandemia, nonostante i nodi problematici di cui la regione soffriva, esisteva comunque un nucleo di imprese dinamiche, numericamente apprezzabile, capace di incrementare negli anni reddito ed occupazione. E che, sul fronte sociale, la tenuta

della coesione è tradizionalmente preservata da una consolidata e fattiva attenzione per i bisogni della popolazione da parte delle istituzioni, delle parti sociali e delle organizzazioni del terzo settore.

La sfida è però quella di consolidare ed accrescere le esperienze positive e innescarne di nuove, introducendo una discontinuità di paradigma nel pensiero e nel governo dell'economia rispetto al passato. La pandemia ci insegna, infatti, che le categorie tradizionali e di breve periodo, come quella dell'efficienza, debbano essere affiancate – nello spettro degli obiettivi e del loro orizzonte temporale – da altre categorie, di non immediato realizzo nel tempo, come quella della sostenibilità. Il tutto al fine di preservare il nostro modello di sviluppo, e più prosaicamente i nostri tenori di vita, dagli eventi naturali e climatici (sismi, alluvioni, epidemie, surriscaldamento delle temperature, ecc.) che possono – se non adeguatamente previsti e prevenuti – compromettere il nostro benessere.

Naturalmente questo richiede di incorporare nella struttura delle preferenze pubbliche ed individuali l'utilità futura e non solo quella presente. Da ciò discende la consapevolezza che il sentiero di lungo termine al quale tendere è fatto di piccoli passi, giornalieri, mossi in sequenza uno dopo l'altro, ma che devono iniziare ad essere percorsi sin da subito, per rendere più agevole la costruzione di un sistema più solido, più resiliente, più stabile, domani. In questa ottica, l'apparente conflitto fra minori trasferimenti correnti e maggiori investimenti trova una virtuosa soluzione nell'attribuire una priorità ai secondi, rispetto ai primi, dato il loro maggiore riflesso positivo sul benessere della collettività.

1. CICLO ECONOMICO E ANDAMENTI SETTORIALI

In sintesi

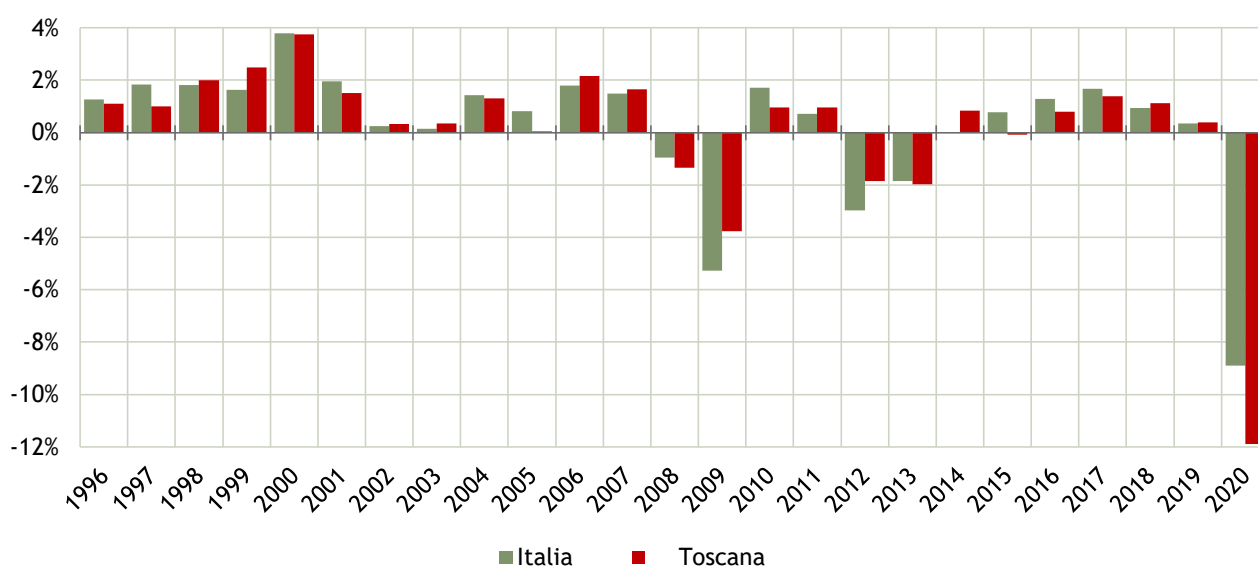
-12% il Pil toscano nel 2020. In un anno bruciati 14 miliardi	La pandemia ha provocato una recessione, le cui dimensioni sono superiori a tutte le crisi sperimentate nel passato
-14,7% l'indice di produzione industriale e -11,3 l'indice di fatturato dei servizi	Per la prima volta crolla la produzione nei servizi anche se la flessione è stata maggiore nella industria in senso stretto
Colpiti in particolare i settori industriali legati alla moda e quelli terziari legati all'uso del tempo libero (ricettività, attività ricreative, ristorazione); tengono l'agroalimentare, il farmaceutico e le attività legate all'uso dell'informatica	

- Nel 2020 bruciati 14 miliardi di Pil. Una caduta che ci riporta indietro di un quarto di secolo

È passato ormai quasi un anno dalla comparsa del Coronavirus. Tanto le misure restrittive adottate per il contenimento della prima ondata della epidemia, che hanno provocato il blocco dell'offerta, quanto il successivo cambiamento delle scelte delle famiglie per effetto dei timori di contagio, che hanno determinato un calo generalizzato della domanda, hanno prodotto in questi mesi una vistosa flessione dell'economia la cui dimensione si può esprimere in modo sintetico attraverso il dato sul prodotto interno lordo, che mai nella nostra recente storia ha toccato una tale gravità.

Il prodotto interno lordo toscano – a prezzi costanti – è calato nel 2020 di circa 12 punti percentuali (rispetto ad un dato nazionale che viene quantificato in un -8,9% da ISTAT; vedi Grafico 1.1). A titolo comparativo la nostra regione nel 2009, in quello cioè che fu l'*annus horribilis* causato dalla crisi finanziaria americana, perse poco meno di 4 punti percentuali di Pil.

Grafico 1.1 - Il prodotto interno lordo. Variazioni tendenziali a prezzi 2015



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat per Italia e Toscana (1995-2019) e modello Dante IRPET per 2020

In virtù di queste dinamiche il prodotto interno lordo procapite torna così ai livelli di oltre un quarto di secolo fa. Il ciclo economico nella pandemia ha ripiegato in Toscana più che nel resto del paese. La Toscana, infatti, è maggiormente specializzata nella produzione di beni di consumo semidurevoli che, più

dei beni intermedi, hanno subito la caduta della domanda e, in particolare, di quella estera. Inoltre, la nostra regione ha una più spiccata dipendenza dalla spesa turistica. E, come noto, il turismo è uno dei settori più colpiti in questa crisi.

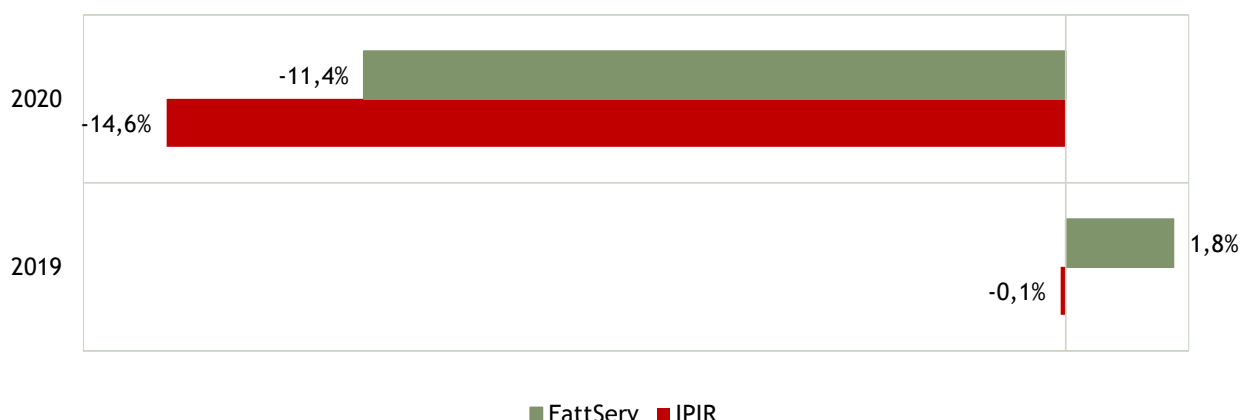
• **La recessione ha colpito anche i servizi**

Il PIL racconta solo il risultato complessivo di un fenomeno che ha avuto nel corso dell'anno andamenti profondamente asimmetrici. La recessione ha infatti manifestato in modo diverso i propri effetti fra settori, territori e trimestri.

Per cogliere queste differenze utilizziamo due indicatori: il primo, che chiameremo *IPIR* (Indice della produzione Industriale regionale), per cogliere l'evoluzione dei settori manifatturieri; il secondo, *FattServ* (acronimo di fatturato dei servizi) per misurare l'andamento dei ricavi delle vendite e delle prestazioni dei servizi rivolti sia alle imprese, sia al consumo delle famiglie (turisti inclusi).

Entrambi gli indicatori nel 2020 mostrano un pesante segno negativo (Grafico 1.2).

Grafico 1.2 - Evoluzione annuale della produzione industriale e del fatturato dei servizi



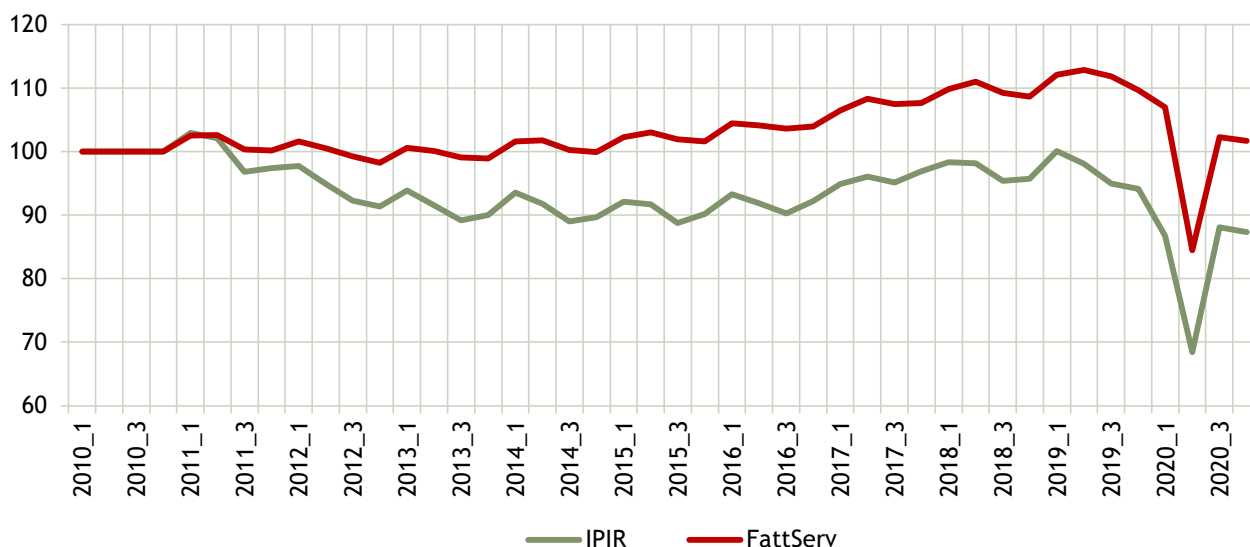
Fonte: stime IRPET

Se andiamo ad analizzarne l'andamento nel corso dell'anno, misurando la dinamica trimestrale, si riesce ad intravedere in modo estremamente chiaro il ruolo che nei vari momenti ha giocato la pandemia. La caduta degli indicatori è già evidente nel primo trimestre dell'anno ma è andata aggravandosi nel secondo, seguendo la curva dei contagi. Il terzo trimestre, in estate, mostra una inversione di tendenza, finché il quarto trimestre evidenzia, in corrispondenza della seconda ondata pandemica, una nuova pesante battuta d'arresto che ha colpito in misura pesante il terziario.

Come si può notare dal Grafico 1.3 la forma delle curve è la medesima per industria e servizi, ma il livello della caduta è diverso e maggiore per il manifatturiero rispetto al complesso delle attività del terziario.

È importante, tuttavia, sottolineare che i servizi, forse per la prima volta nella storia più o meno recente, mostrano una flessione del fatturato così pesante e diffusa. Ciò non vale solo per la Toscana ma anche per l'Italia e, in senso ancor più generale, per il complesso delle economie occidentali. Dovendo sintetizzare potremmo dire che il Covid-19 ha prodotto la prima vera recessione profonda nel mondo del terziario.

Grafico 1.3 - Evoluzione trimestrale della produzione industriale e del fatturato dei servizi



Fonte: stime IRPET

Nonostante questa peculiarità sia necessariamente elemento da sottolineare e tenere in debita considerazione, soprattutto nel momento in cui si dovranno formulare le scelte di politica economica, è però necessario ricordare che, almeno per quanto attiene l'intero 2020, la caduta della produzione industriale è stata comunque superiore a quella del complesso dei servizi. Se infatti escludiamo dal conteggio i soli servizi offerti dalla PA (sanità, istruzione, e amministrazione pubblica in generale) e consideriamo assieme tutti quelli scambiati nel mercato privato allora la flessione che nel 2020 si è avuta rispetto all'anno precedente ammonta ad un -11,3%. Un dato pesantissimo ma che, di fatto, è circa 3,5 punti percentuali più contenuto di quanto non sia accaduto al complesso dei settori manifatturieri per i quali, anche questi presi nella loro somma totale, si stima una flessione del 14,7%.

Il quadro sin qui descritto però non restituisce un'immagine completa della situazione. Da un lato, vi è una forte eterogeneità all'intero della manifattura con attività più colpite, come nel caso della moda, rispetto ad altre attività che, come nel caso della farmaceutica o dell'agroalimentare, sono state maggiormente preservate dagli effetti economici negativi prodotti dal virus. Dall'altro la forte eterogeneità caratterizza anche il comparto dei servizi con alcuni produttori molto più colpiti, come nel caso di tutti coloro che gravitano attorno al fenomeno turistico e all'uso del tempo libero, e altri molto meno, se non per niente, come nel caso dei servizi di telecomunicazioni, di quelli legati al mondo dell'informatica o, in parte, anche quelli riconducibili al mondo delle professioni.

2. IL LAVORO IN MENO, FRA QUELLO PERSO E QUELLO CONGELATO

In sintesi

<p>-117mila dipendenti, di cui 23mila persi e 94mila congelati</p>	<p>L'eccezionale ricorso agli ammortizzatori sociali ha ibernato il mercato del lavoro. Gli occupati sono calati significativamente meno del Pil, ma una ampia fetta della forza lavoro dipendente non ha lavorato percependo la Cig o il Fis</p>
<p>-192 milioni di ore di lavoro, pari a 908 milioni di retribuzioni perse</p>	<p>Il congelamento ha contenuto le perdite occupazionali, ma i costi non sono trascurabili: 24 milioni le giornate di lavoro in meno, quantificabili in 908 milioni di euro di retribuzioni sparite dalle tasche dei lavoratori</p>
<p>Lavoro perso: -1% manifatturiero -3% servizi Lavoro congelato: -13% manifatturiero -7% servizi</p>	<p>Il volume di lavoro (fra perso e congelato) è calato più nell'industria in senso stretto che nei servizi</p>
<p>Trova un lavoro entro 6 mesi dalla cessazione di un contratto:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nel 2020 il 35% • Nel 2019 il 44% <p>Variazione 2020/19 pari per tutti a -9 p.p Se donne, straniere o giovani Variazione 2020/19 pari a -11 p.p</p>	<p>Per tutti diminuiscono le opportunità di lavoro, una volta cessati i precedenti contratti. Ma ancora di più per giovani, donne e stranieri</p>

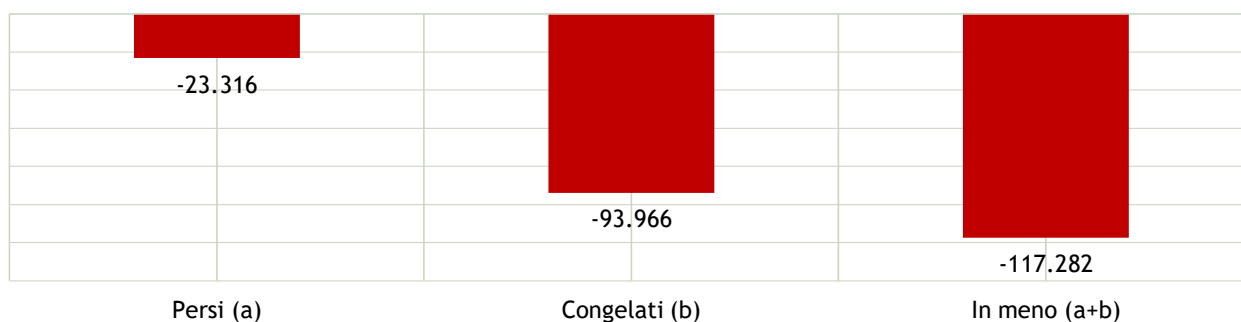
- **In ripiegamento il volume di lavoro: 117mila dipendenti in meno, di cui 23mila persi e 94mila congelati**

Ciclo economico ed occupazionale non sono necessariamente sempre allineati. In parte per la sfasatura temporale che lega in ritardo il sentiero dell'economia a quello del lavoro, ed in parte per la diversa reazione che i singoli settori possono mettere in campo nel rapporto tra produzione e lavoro. In questo caso, però, la differenza tra la dinamica delle principali variabili economiche, prima descritte, e quella dell'occupazione dipende dall'imponente azione stabilizzatrice messa in campo con le politiche economiche. Il mercato del lavoro è stato infatti congelato, mediante un ampio ricorso agli ammortizzatori sociali.

Per analizzare l'andamento del mercato del lavoro è allora utile distinguere fra il lavoro perso, che non c'è più a causa della pesante recessione, e lavoro ibernato, che corrisponde ai lavoratori ancora sotto contratto, ma impiegati a zero ore, perché beneficiari di una qualunque forma di cassa integrazione: ordinaria, straordinaria, in deroga, fondo integrazione salariale. La somma delle due componenti restituisce una informazione relativa all'intensità del lavoro alle dipendenze.

Nel 2020 in Toscana osserviamo (vedi Grafico 2.1) una contrazione del volume di lavoro pari a 117mila dipendenti (-11%), di cui 23mila in meno perché persi (-2%) e 94mila in meno perché ibernati (-9%).

Grafico 2.1 - Lavoro perso e congelato. Variazioni assolute 2020/19



Fonte: stime IRPET su comunicazioni obbligatorie relative ad assunzione, proroga, trasformazione e cessazione di rapporti di lavoro

- **192 milioni di ore lavoro in meno, coperte da ammortizzatori, che corrispondono a 908 milioni di euro sottratti ai lavoratori**

La quota maggiore di lavoro in meno è dovuta quindi al congelamento operato per effetto della crescita esponenziale delle ore richieste ed autorizzate tra Cig, nelle sue varie forme, e Fis. Complessivamente, ipotizzando un tasso di utilizzo al 70% si tratta di 192 milioni di ore, una dimensione mai osservata fino ad oggi. Complessivamente è come se in Toscana si fossero perse circa 34 milioni di giornate di lavoro. A cui corrispondono 908 milioni di euro di retribuzioni sparite dalle tasche dei lavoratori in cassa integrazione. Una flessione che rappresenta da sola una perdita pari a circa 3 punti percentuali della massa di retribuzioni che complessivamente vengono pagate annualmente in regione.

• Dentro i settori

Il dettaglio settoriale dell'analisi coglie l'eterogeneità dell'impatto recessivo della crisi nei comparti produttivi (vedi Tabella 2.2). L'incidenza del lavoro perso è stata maggiore nei servizi, mentre il lavoro congelato ha subito una più elevata contrazione nell'industria in senso stretto. Complessivamente ogni 100 addetti, fra persi e congelati, la fetta più grande di lavoro in meno la si osserva nell'industria in senso stretto (-14,5%). Nei servizi è però più alta la quota di lavoro perso (-2,9%).

Tabella 2.2 - Lavoro perso e congelato per settore. Variazioni % 2020 su 2019

	Numero assoluto			Variazione		
	Occupati (a)	Congelati (b)	In meno (a+b)	Occupati (a)	Congelati (b)	In meno (a+b)
Agricoltura	-211	0	-211	-0,6%	0,0%	-0,6%
Industria in senso stretto	-3.478	-37.154	-40.632	-1,2%	-13,3%	-14,5%
Costruzioni	1.347	-5.684	-4.337	2,7%	-11,3%	-8,6%
Servizi	-20.974	-51.129	-72.103	-2,9%	-7,1%	-10,0%
Totale	-23.316	-93.966	-117.282	-2,1%	-8,6%	-10,8%

Fonte: stime IRPET su comunicazioni obbligatorie relative ad assunzione, proroga, trasformazione e cessazione di rapporti di lavoro

Se scendiamo nel dettaglio settoriale (vedi Grafico 2.3), il grande malato è il turismo, ma gli fanno buona compagnia, dentro il manifatturiero, la meccanica, la pelletteria, il cuoio e le calzature, il tessile ed abbigliamento, mentre nell'ambito delle attività terziarie il commercio e trasporti.

Grafico 2.3a - LAVORO PERSO (a). Variazioni assolute 2020/19

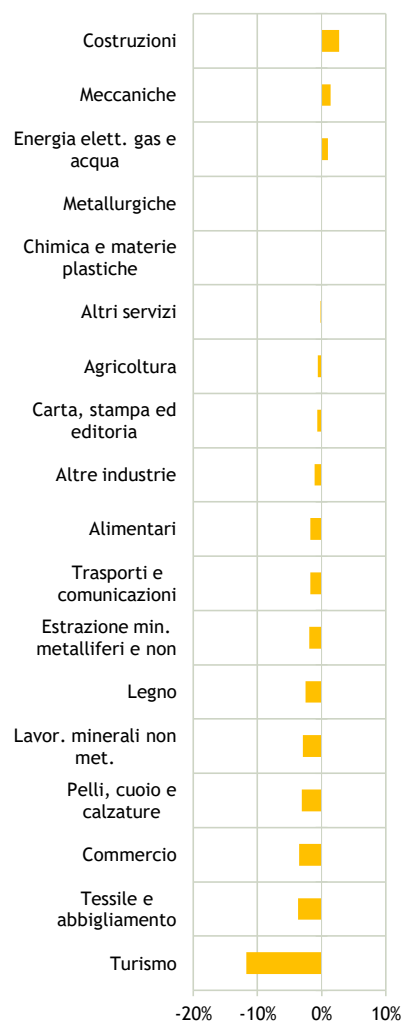


Grafico 2.3b - LAVORO IBERNATO (b). Variazioni assolute 2020/19

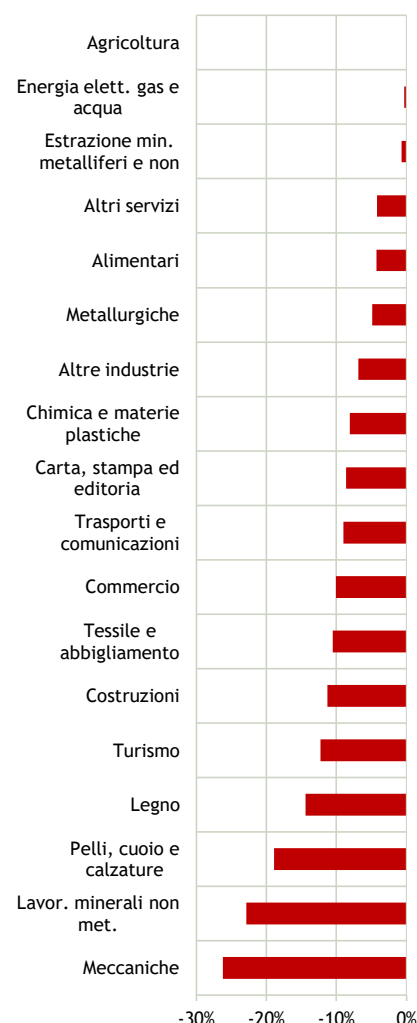
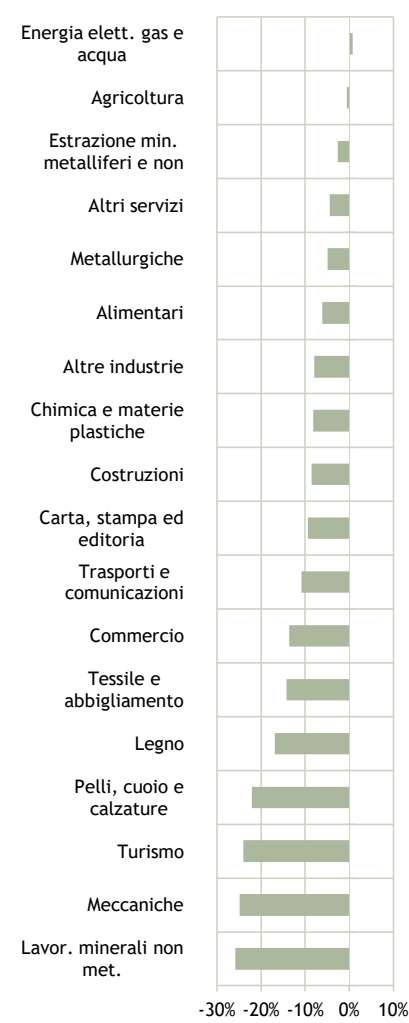


Grafico 2.3c - LAVORO IN MENO (a+b). Variazioni assolute 2020/19



Fonte: stime IRPET su comunicazioni obbligatorie relative ad assunzione, proroga, trasformazione e cessazione di rapporti di lavoro

- **Conteggiando anche il lavoro autonomo, complessivamente abbiamo nel 2020 un volume di lavoro in meno corrispondente a 158mila persone impiegate a tempo pieno**

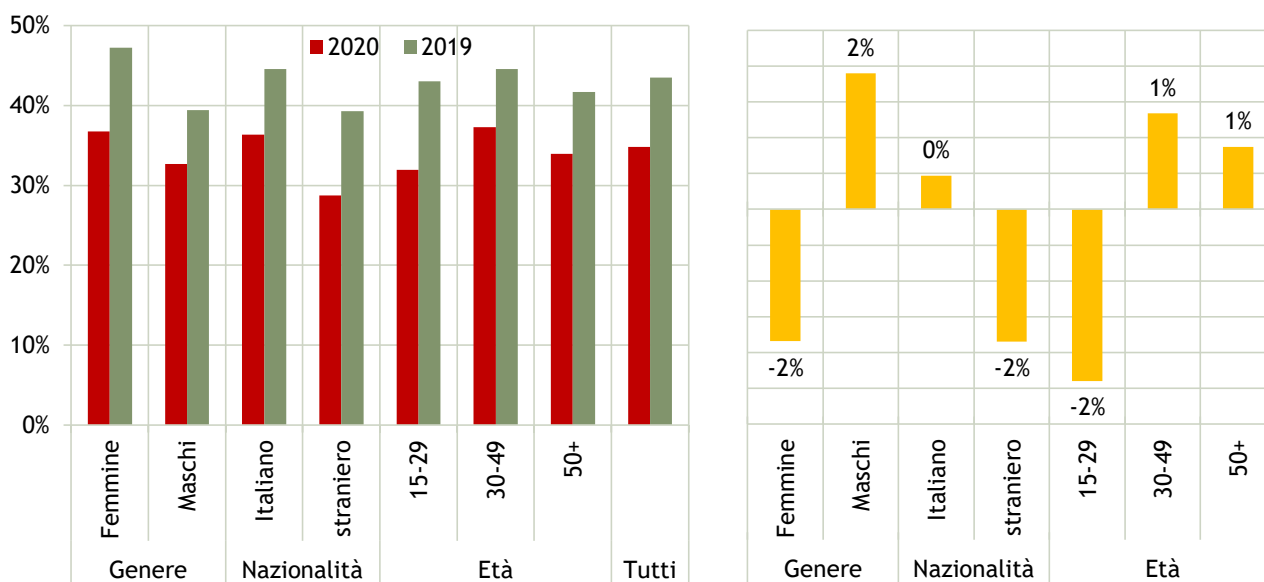
Se ai dipendenti in meno, fra persi e congelati, aggiungiamo gli autonomi, la caduta complessiva della intensità di lavoro – intesa come ore lavorate in meno – è stimabile nell’ordine di 158mila unità di lavoro equivalenti: è la dimensione della contrazione delle ore lavorate riportate a persone impiegate a tempo pieno e con orario standard.

- **L’eterogeneità della caduta delle opportunità occupazionali**

Il ridimensionamento del volume di lavoro è stato difforme non solo fra i settori ed i territori, ma anche fra i soggetti. Un modo, fra i molteplici possibili, di rappresentare la caduta asimmetrica delle occasioni di lavoro consiste nel confrontare quante persone sono avviate ad un impiego alle dipendenze, nel corso dell’anno e rispetto al medesimo periodo dell’anno precedente, entro sei mesi dalla cessazione di un precedente rapporto contrattuale (vedi Grafico 2.4).

Nel corso del 2020 hanno esperito l'opportunità di un nuovo avviamento il 35% di coloro che, nei 6 mesi precedenti, avevano terminato il proprio rapporto contrattuale. Tale proporzione è 9 punti più bassa di quella osservata nel 2019, ma per donne, giovani e stranieri la riduzione della probabilità di ritrovare un nuovo lavoro è maggiore.

Grafico 2.4 - Quota di coloro che hanno un avviamento entro 6 mesi da una cessazione. Valori % (grafico a sx) e differenze rispetto alla variazione media 2020-19 (grafico a dx)



Fonte: stime IRPET su comunicazioni obbligatorie relative ad assunzione, proroga, trasformazione e cessazione di rapporti di lavoro

3. DENTRO I TERRITORI: SOFFRONO LE AREE PIÙ FORTI

- In sintesi

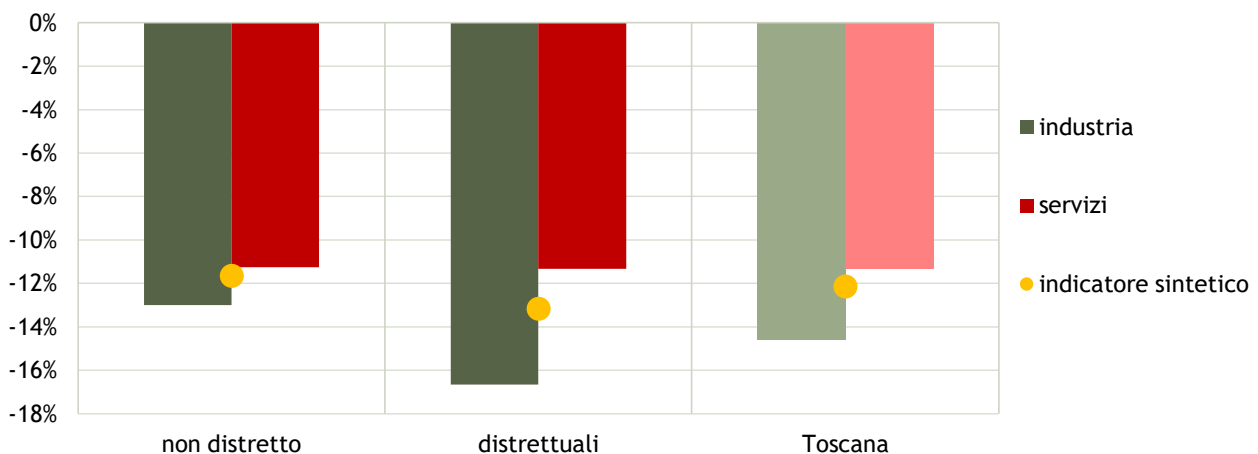
<p>Indicatore sintetico dell'economia dei territori¹: -13 punti nei sistemi distrettuali e -12 in quelli non distrettuali; -15 punti nei sistemi del made in Italy, -10 punti nelle città e -10 punti nelle aree turistiche balneari</p>	<p>A soffrire di più la recessione sono stati i distretti, specie Prato, San Miniato ed Arezzo. I territori specializzati nel <i>made in Italy</i>, una parte dei quali sono distretti industriali, hanno avuto di fatto esiti quasi sempre peggiori della media toscana</p>
<p>Gli addetti: -4% nelle aree turistiche balneari e nei sistemi agrituristici, -3% nelle città e -2% nelle aree della manifattura</p>	<p>Il calo del lavoro dipendente (dovuto a mancate assunzioni e a mancato rinnovo di contratti in scadenza) è stato maggiore nei sistemi a specializzazione terziaria</p>
<p>Le unità di lavoro a orario standard: -9% nei sistemi manifatturieri e nelle città, -7% nelle aree turistiche balneari e -6% nelle aree interne e nei sistemi agrituristici</p>	<p>Considerando invece il complesso di lavoro in meno i sistemi più manifatturieri, scontano soprattutto il congelamento del lavoro (dovuto al maggior ricorso a CIG), mentre i sistemi locali della costa, a maggiore vocazione turistica, scontano soprattutto il lavoro perso</p>

- A soffrire di più sembrano essere i distretti: specie Prato, San Miniato ed Arezzo

La forte eterogeneità nei risultati dei singoli settori ha condizionato i risultati dei vari territori che, in virtù delle loro specializzazioni produttive, hanno raggiunto performance difformi.

I sistemi locali in maggiore sofferenza, da un punto di vista economico (vedi Grafico 3.1) sono quelli distrettuali, per i quali la caduta del PIL è stimata pari a -13,2%. Nelle altre aree non distrettuali la flessione è quantificabile in -11,7%. Questa differenza sembrerebbe dovuta ad una maggior presenza di attività manifatturiere all'interno delle aree distrettuali, attività che sappiamo nel complesso aver avuto risultati peggiori rispetto a quelle dei servizi, complessivamente considerati, ma è anche spiegabile con il peggiore rendimento dell'industria proprio in questi territori rispetto alla media della regione.

Grafico 3.1 - Evoluzione dell'economia Toscana. Aree distrettuali vs non distrettuali. 2020



Fonte: stime IRPET

¹ L'indicatore sintetico è una stima IRPET dei volumi produttivi realizzati dai diversi settori – industria e terziario – al netto dell'attività della pubblica amministrazione e dell'agricoltura.

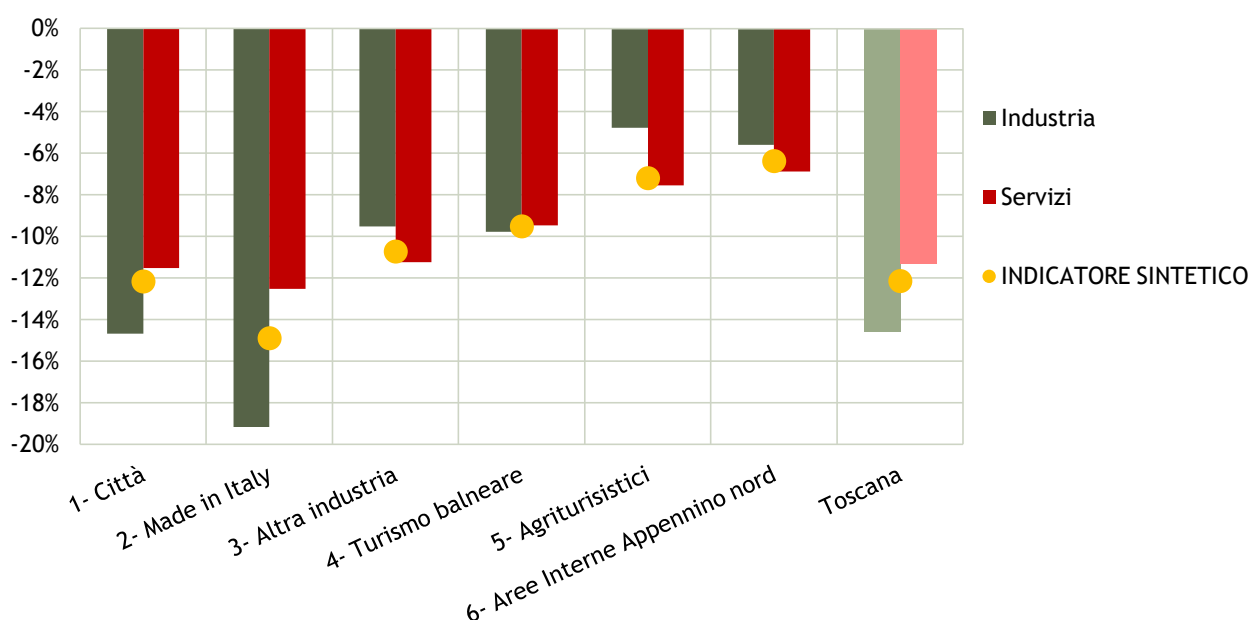
Questa conclusione nasconde al suo interno una forte differenziazione di risultati. Accanto a Prato, che con una caduta del PIL pari a -18,7% si candida, con Arezzo e San Miniato, ad essere il territorio più colpito dalla recessione, troviamo invece il distretto cartario di Lucca che, pur avendo una flessione pesante rispetto al passato, contiene i suoi numeri su un -6,9%. In questi stessi territori, come è naturale che sia nei distretti, l'andamento del manifatturiero condiziona pesantemente anche i risultati ottenuti nel settore terziario, fatto in buona parte di servizi alle imprese.

Un'ampia eterogeneità, però, che non caratterizza solo i distretti. Differenze molto forti si registrano, infatti, anche all'interno delle aree non distrettuali per le quali abbiamo, da un lato, realtà come Livorno (soprattutto per la flessione delle attività del porto e altre aree), come Siena, che pur in presenza di una recessione per la caduta dei flussi turistici, contiene la caduta al di sotto dei livelli medi regionali.

- **Male in generale i sistemi locali del “made in Italy”. Caduti più dei sistemi locali turistico balneari**

La distinzione basata sul modello organizzativo del sistema economico locale, distretto vs non distretto, non esaurisce la spiegazione delle diverse traiettorie percorse dai territori toscani nel corso del 2020. Distinguiamo allora i sistemi locali in sei categorie: i sistemi del *made in Italy*, che in Toscana sono prevalentemente orientati alle produzioni legate alla moda; i sistemi *manifatturieri*, che hanno specializzazioni diverse da quelle tradizionali; le *aree urbane*, che forniscono tipicamente funzioni terziarie anche ai territori limitrofi; i sistemi *turistico balneari*, fortemente legati alla stagione estiva; quelli *agrituristici*, in cui vi è una più stretta relazione tra il fenomeno turistico e la produzione agricola; ed, infine, le *cd aree interne*.

Grafico 3.2 - Evoluzione dei sistemi locali raggruppati per specializzazione principale. 2020



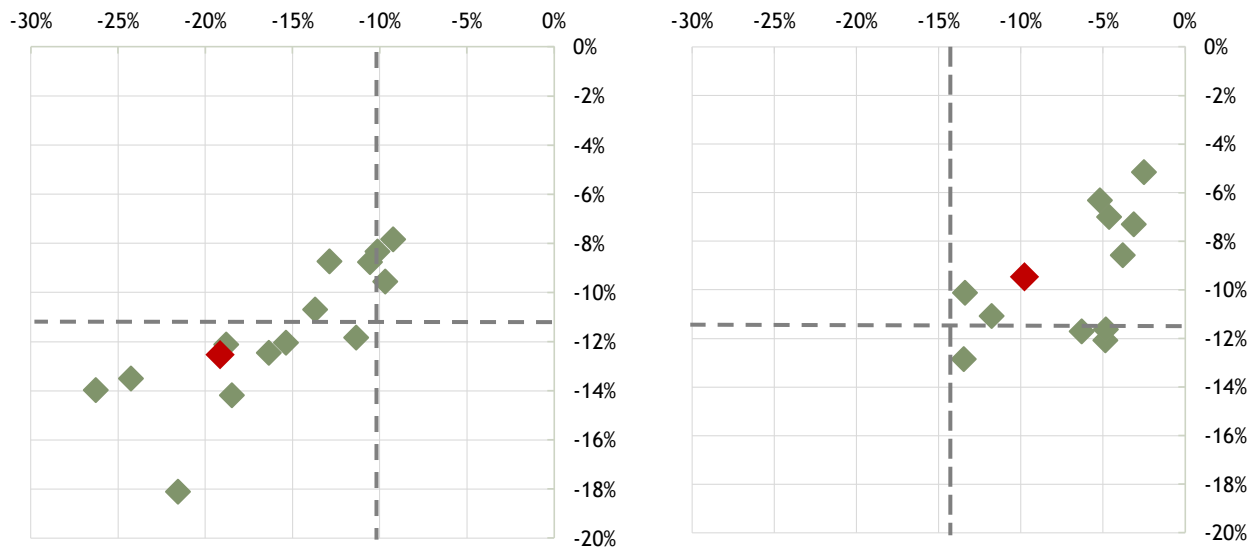
Fonte: stime IRPET

I sistemi locali (vedi Grafico 3.2) specializzati nel *made in Italy* hanno subito i costi più alti in termini produttivi (Grafico 3.3): la flessione del PIL è pari al -14,9% a causa di una contrazione pesantissima della produzione industriale (-19,1%) e di un significativo ripiegamento del fatturato dei servizi (-12,5%).

Tra le *aree urbane* la lettura è meno nitida. Pisa e Siena mostrano dinamiche del ciclo migliori della media. All'opposto la situazione di Firenze, che invece è colpita da una forte caduta del manifatturiero (in particolare nella moda e nella meccanica) e dal crollo del turismo. In virtù di queste ragioni, il PIL fiorentino si è contratto del -13,6%.

Una situazione opposta, rispetto ai territori della moda e a Firenze, la si osserva nei sistemi locali del *turismo balneare*. Qui la recessione, seppur grave, è di dimensioni più contenute rispetto al dato regionale, per effetto di una stagione estiva migliore delle aspettative. Se raggruppiamo assieme tutti i territori che potremmo considerare prevalentemente specializzati nel turismo balneare ci troviamo davanti ad una caduta media nell'arco dell'anno che si stima pari al -9,5%, con situazioni come Grosseto, Follonica, Argentario in cui la flessione è stimata tra il -4% e il -7%.

Grafico 3.3 - Eterogeneità e posizionamento rispetto alla media regionale dei SLL del “made in Italy” (sx) e di quelli “turistico balneari” (dx) in termini di produzione industriale (asse delle x) e fatturato dei servizi (asse y)



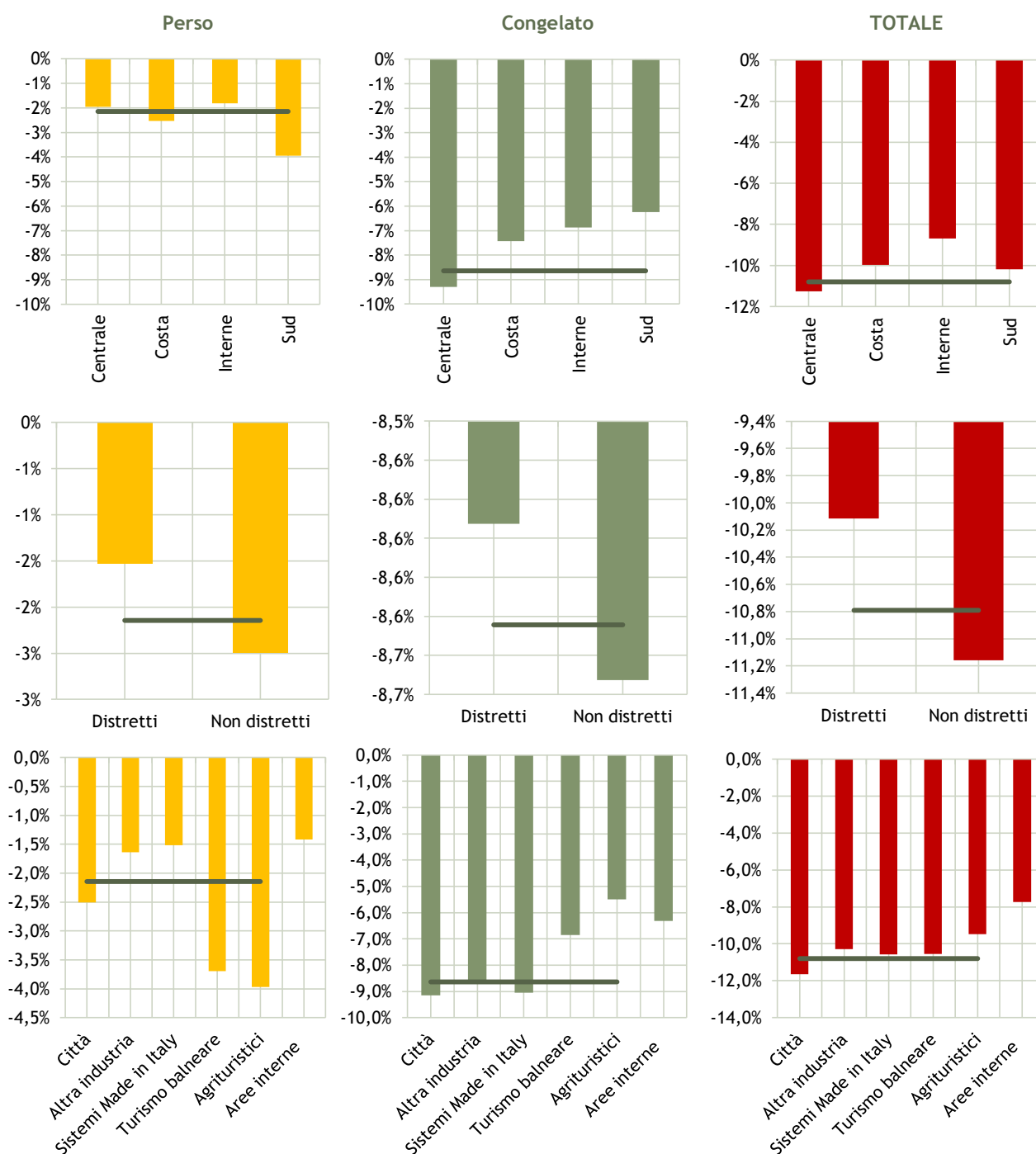
N.B. In verde i singoli sistemi locali del lavoro appartenenti al raggruppamento, in rosso la media del raggruppamento. Le linee tratteggiate indicano le medie regionali

Fonte: stime IRPET

I riflessi sull'andamento dell'occupazione dipendente confermano in larga misura le suddette considerazioni. I sistemi della Toscana centrale, i più manifatturieri, scontano soprattutto il congelamento del lavoro, mentre i sistemi locali della costa, a maggiore vocazione turistica, soprattutto il lavoro perso. I principali rappresentati delle due fattispecie sono, per la prima tipologia, San Miniato e per la seconda l'isola d'Elba.

I seguenti grafici illustrano gli andamenti del lavoro in meno, fra perso e congelato, e delle retribuzioni in meno, associate alle ore di Cig e Fis, per alcune principali tipologie territoriali. Complessivamente, se ragioniamo in termini di volumi di lavoro alle dipendenze, e quindi sommiamo lavoro perso e congelato, i territori più colpiti sono anche quelli storicamente più forti, come i sistemi industrializzati della Toscana centrale e le città di maggiore dimensione (Firenze, in particolare). La recessione ha quindi sostanzialmente indebolito, non solo dal lato della produzione, ma anche nell'andamento del fattore lavoro, il motore più forte fra quelli che alimentano la macchina regionale.

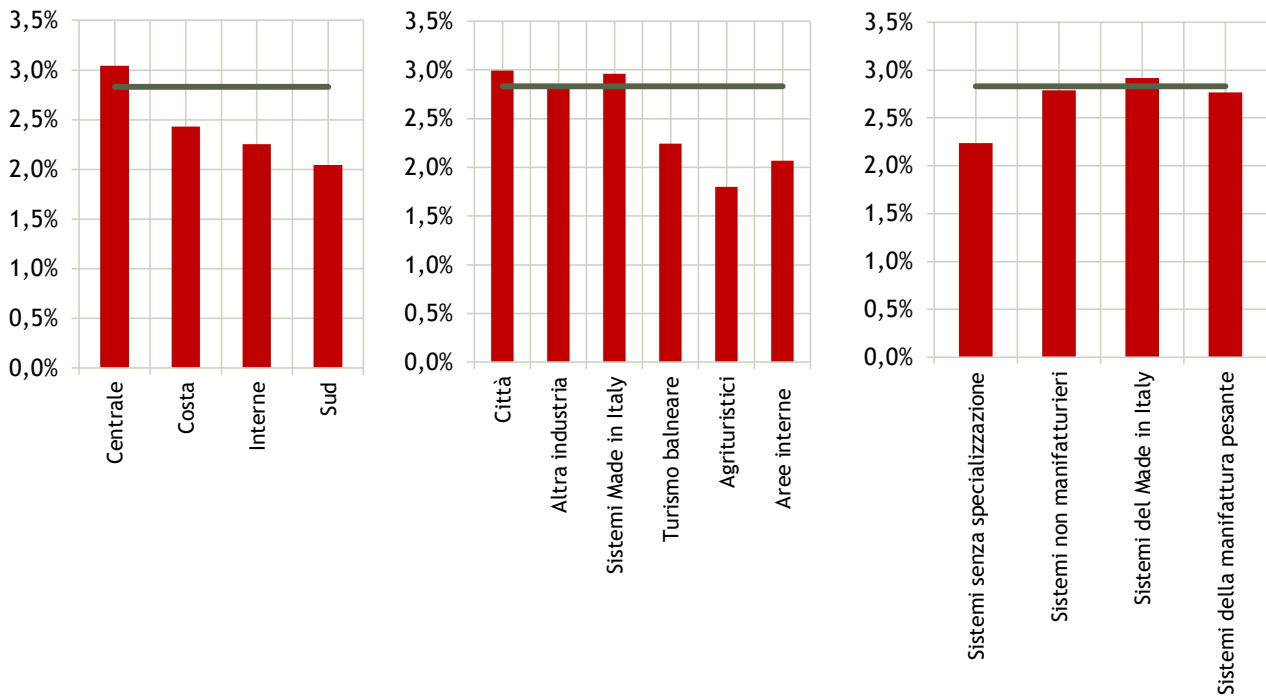
Grafico 3.4 - Lavoro in meno



Fonte: stime IRPET su comunicazioni obbligatorie relative ad assunzione, proroga, trasformazione e cessazione di rapporti di lavoro

Le ore non lavorate ma coperte dagli ammortizzatori, se guardiamo al bicchiere mezzo vuoto (le retribuzioni in meno), piuttosto che a quello pieno (le retribuzioni salvate), confermano come la caduta del monte salariale abbia coinvolto principalmente i settori trainanti dello sviluppo toscano: città, sistemi manifatturieri del made in Italy e la Toscana centrale.

Grafico 3.5 - Retribuzioni in meno per cassa integrazione



Fonte: stime IRPET su comunicazioni obbligatorie relative ad assunzione, proroga, trasformazione e cessazione di rapporti di lavoro e su dati ore Cig e Fis INPS

• **Convergenza, quindi. Ma al ribasso**

Nel complesso, l'effetto economico della pandemia è stato quello di andare a colpire maggiormente le aree più sviluppate della regione rispetto ad altre aree che, nel passato, hanno espresso traiettorie di crescita più contenute. Questo ha sicuramente spinto gli indicatori economici verso una riduzione delle distanze tra i primi e gli ultimi, ma ciò non è avvenuto per effetto virtuoso di un miglioramento evidente di chi era rimasto indietro, ma semmai per un allineamento verso il basso di coloro che tradizionalmente hanno trainato lo sviluppo della regione, il che non può destare altro che forte preoccupazione. È infatti evidente- e molto dipenderà dalla lunghezza di questa fase e dalle ricadute di medio lungo termine che questi ultimi mesi potranno avere- che un perpetuarsi di queste dinamiche genererebbe un indebolimento generalizzato della regione nella sua interezza e non soltanto di quelle aree maggiormente coinvolte in questa fase.

4. LE IMPRESE TOSCANE DURANTE LA PANDEMIA

In sintesi

5mila imprese nate in meno, rispetto agli andamenti del recente passato	L'incertezza sul presente e sul futuro ha scoraggiato l'apertura di nuove imprese
-0,4% le imprese attive	La tenuta delle imprese attive a fronte di un calo del numero di iscrizioni (dal 6,8% al 5,6%) è dovuta al concomitante calo delle cancellazioni di impresa (dal 7,1% al 6,4%)
Il 62% delle imprese si attende ancora una diminuzione del fatturato nei prossimi mesi	Rimane alta l'incertezza sul futuro, tanto che la fine degli effetti della pandemia non appare ancora individuabile nel breve periodo
4,6% delle imprese dichiara di avere ricontrattato le condizioni stipulate con clienti e fornitori	Per fronteggiare i problemi di liquidità le imprese toscane, in quota maggiore che altrove, hanno fatto ricorso a soluzioni di collaborazione con clienti e fornitori per ristrutturare le posizioni debitorie
Solo il 6% delle imprese toscane prevede nel 2021 di aumentare la spesa per investimenti	Prevalgono comportamenti adattivi su quelli strategici o innovativi

- **La demografia: 5mila imprese nate in meno**

Gli effetti dell'emergenza sanitaria sulla demografia d'impresa risultano evidenti sulla natalità imprenditoriale: l'incertezza sul presente e sul futuro imminente hanno scoraggiato l'apertura di nuove imprese: se mediamente negli anni pre-pandemia in Toscana si iscrivevano circa 6,8 imprese ogni 100 imprese attive ad inizio anno, nel 2020 la proporzione scende a 5,6 ogni 100. In particolare, i cali di natalità più rilevanti si riscontrano nel commercio, nell'industria manifatturiera, nei comparti legati alla ricettività turistica e nei servizi alla persona. In virtù di queste dinamiche mancano, rispetto alle attese, circa 5mila nuove imprese.

Tabella 4.1 - Tassi di iscrizione e cancellazione dal registro delle imprese (versione con le imprese registrate)

	2019	2020	Var. 2020/19
Imprese nate ogni 100 attive (a)	6,8%	5,6%	-1,2%
Imprese cancellate ogni 100 attive (b)	7,1%	6,4%	-0,8%
Imprese attive (a-b)			-0,4%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Registro delle Imprese

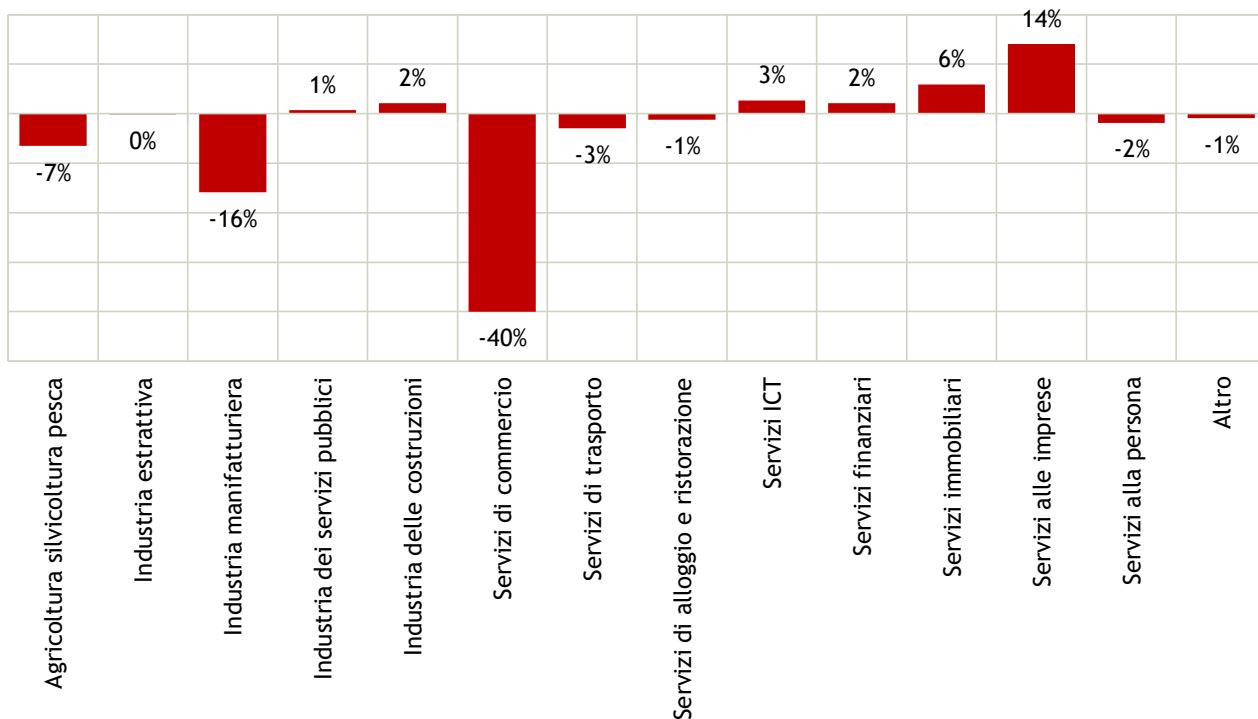
La riduzione delle nuove imprese, però, non si è riflessa in una significativa contrazione delle imprese attive che in Toscana si riducono di appena lo 0,4%, un andamento in linea con quanto è riscontrabile in media dal 2016 in avanti. La tenuta delle imprese attive a fronte di un calo del numero di iscrizioni (dal 6,8% al 5,6%) è dovuta al concomitante calo delle cancellazioni di impresa (dal 7,1% al 6,4%).

Una possibile interpretazione delle mancate cancellazioni, rispetto alle attese, è riconducibile alla considerazione che buona parte delle imprese in maggiore difficoltà hanno potuto in corso d'anno utilizzare strumenti eccezionali, nella dimensione finanziaria, come la cassa integrazione per i dipendenti, i finanziamenti coperti, totalmente o quasi totalmente, da garanzie pubbliche, la proroga delle scadenze fiscali, l'abbattimento di alcuni costi fissi, le misure a parziale ristoro delle perdite di fatturato subite. È possibile che questi elementi, uniti a una incertezza generale sul presente, orientata però verso una aspettativa di ripartenza della domanda di beni e servizi a partire da metà anno, siano stati motivo di rinvio della scelta di chiusura dell'impresa.

L'andamento delle aperture e delle chiusure delle attività ha quindi subito una sorta di congelamento, favorito anche dagli strumenti di contrasto agli effetti della pandemia messi in campo a livello nazionale, che ha portato a una consistente riduzione della componente di ricambio del sistema imprenditoriale. Detto in altri termini, è plausibile pensare che il sistema di aiuti abbia lasciato in vita imprese che in altre circostanze sarebbero comunque morte, magari per dar vita ad altre attività.

Tuttavia, in alcuni settori si sono registrate riduzioni delle imprese attive anche consistenti: è il caso del commercio e del comparto manifatturiero.

Grafico 4.2 - Contributi alla variazione delle imprese attive in Toscana. 2020/19. Valori percentuali

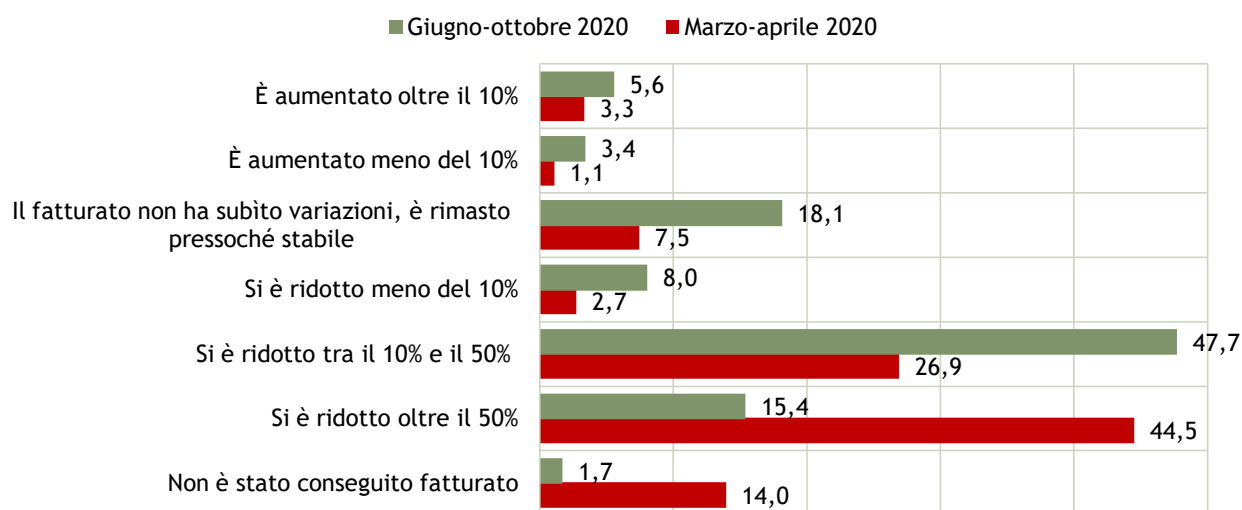


Fonte: elaborazioni IRPET su dati Registro delle Imprese

• **Il fatturato è in calo per il 71% delle imprese**

La pandemia ha certamente indebolito i risultati d'impresa. L'indagine ISTAT sulla "Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19" evidenzia come il calo del fatturato abbia riguardato, anche nella seconda ondata pandemica, il 71% delle imprese. Ciò prevalentemente in virtù delle restrizioni (per il 56% delle imprese), del calo della domanda nazionale (secondo il 48% delle imprese) e di quella estera (ne 28% dei casi). Le aperture dopo il primo *lockdown* hanno permesso alle aziende di recuperare solo in parte le perdite subite nel primo semestre, senza uscire dall'empasse economica.

Grafico 4.3 - Il fatturato delle imprese toscane. Variazione tendenziale, valori percentuali



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat, Indagine sulla Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19

Rimane alta l'incertezza sul futuro, considerato che il 19% delle imprese, al momento dell'intervista, non ha saputo fare previsioni circa la variazione di fatturato per il periodo dicembre 2020-febbraio 2021, mentre il 62% delle imprese si attende ancora una diminuzione, indicando quindi che la fine degli effetti della pandemia non appare ancora individuabile nel breve periodo. A livello settoriale nazionale, l'incertezza è più alta per industria e costruzioni, mentre le attività di alloggio e ristorazione e quelle artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento si attendono risultati molto negativi: non solo una diminuzione, ma anche un azzeramento del fatturato.

Box 4.1

LE IMPRESE PRIMA DELLA PANDEMIA: 23 OGNI 100 MANIFESTAVANO COMPORTAMENTI VIRTUOSI. IN NUMERO ASSOLUTO SONO UN NUCLEO VITALE DI 58MILA IMPRESE

L'indagine Istat evidenzia, inevitabilmente, un quadro di maggiore fragilità per il sistema produttivo toscano. Il quadro descritto era già stato indebolito dalla precedente fase recessiva (quella del 2009 e del triennio 2011-2013), che seguiva a sua volta un precedente ventennio di stagnazione economica. Tuttavia, per contrastare inclinazioni che possono indurre a cupe prospettive, e più correttamente per collocare nella sua giusta dimensione il rapporto fra le tendenze macroeconomiche e la vitalità del sistema produttivo, vale la pena sottolineare – in una ottica meno congiunturale – come le imprese non siano un corpo unico ed omogeneo in termini di performance e comportamenti. Al loro interno convivono infatti esperienze in declino, quanto altre in rapida crescita. Un veloce esercizio può mettere in risalto, senza alcuna pretesa di completezza e solo a livello esemplificativo, l'eterogenea situazione delle imprese toscane, alla vigilia della pandemia. Consideriamo tutte le imprese osservate in Asia frame nel 2018 che erano presenti anche nel 2014. L'arco temporale considerato è quello omogeneo caratterizzato da una leggera ripresa del ciclo economico. Prendiamo in considerazione due variabili: margine operativo lordo ed occupazione. Classifichiamo le imprese in tre gruppi: quelle che hanno esperito variazioni superiori al 25% nella redditività e nell'occupazione; quelle che viceversa hanno sperimentato una caduta del 25% in entrambe le dimensioni; quelle che hanno infine avuto condizioni miste e comunque diverse da quelle osservate nei primi due gruppi. Nel primo gruppo, quello più virtuoso, ricadono circa 23 imprese ogni 100. In numero assoluto, corrispondono a circa 58mila imprese, di cui circa 5mila nella manifattura ed 11mila nei servizi avanzati alle imprese. Complessivamente assorbono il 14% della occupazione complessiva ed il 15% del valore aggiunto totale. Sono distribuite in modo eterogeneo per dimensione, propensione all'export, territorio, fattispecie organizzativa.

In ogni caso, pur non essendo ravvisabili caratteristiche tipiche che identifichino una casistica di successo, su cui orientare le politiche di sostegno e valorizzazione, l'esercizio svolto circoscrive una fetta tutt'altro che trascurabile di popolazione d'impresa che testimonia, in positivo, la presenza di un nucleo vitale da cui ripartire.

• **In positivo, il tentativo di fare squadra nella filiera**

In positivo, all'interno di un quadro ovviamente critico, c'è da segnalare la capacità di fare squadra, mediante l'adozione di comportamenti cooperativi di filiera, che sembra essere superiore a quanto osservato nelle altre regioni. Per fronteggiare i problemi di liquidità le imprese toscane, rispetto ad altre soluzioni, come il ricorso ai finanziamenti esterni o all'uso delle risorse proprie, dichiarano in una quota maggiore di ricorrere a soluzioni per ristrutturare le posizioni debitorie: ad esempio, modificando le condizioni e i termini di pagamento con i fornitori, o ricorrendo al differimento nei rimborsi dei debiti e alla rinegoziazione dei contratti di locazione. Questo dato sintetizza l'esistenza di un atteggiamento collaborativo, in Toscana più presente che altrove.

Grafico 4.4 - Strumenti a cui l'impresa ha fatto ricorso, da giugno a novembre 2020, per soddisfare il fabbisogno di liquidità causato dall'emergenza da Covid-19. Valori percentuali. Risposte multiple

	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia Romagna	Toscana
Ricorso a risorse proprie	44,5	42,7	41,1	48,1	44,0
Contrattazione con clienti e fornitori	40,0	44,5	43,0	46,4	53,2
Ricorso a strumenti finanziari esterni	36,9	36,9	37,2	40,1	45,8
Altro strumento	4,9	5,8	6,3	5,4	6,2
Non ha fatto ricorso ad alcuno strumento	35,0	31,3	34,0	29,3	26,3

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat, Indagine sulla Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19

• **In negativo, la prevalenza di comportamenti adattivi e non strategici**

In negativo, nelle dichiarazioni delle imprese, può viceversa leggersi la prevalenza di un comportamento adattivo rispetto ad una strategia di innovazione e discontinuità rispetto al passato. In effetti, la quota delle imprese che intende adottare strategie innovative in termini di prodotto o processo produttivo risulta minoritaria, soprattutto per effetto dell'incapacità di prevedere un plausibile scenario di breve o medio periodo. Ad esempio, le conseguenze della pandemia non sembrano avere stimolato le imprese a raccogliere la sfida relativa alla adozione di nuove modalità di comunicazione e commercializzazione digitale. La quota delle imprese che dichiara di aver introdotto, migliorato o previsto forme di comunicazione e commercializzazione digitale per rispondere alle mutate condizioni di mercato provocate dalla crisi in corso è piuttosto bassa e oscilla tra il 7% e il 15%. Oppure, la connessione veloce e un sito web aziendale risultano già presenti in quasi la metà delle imprese toscane, ma una quota analoga non ne prevede l'utilizzo per la propria attività, mentre solo il restante 10% delle imprese ha introdotto o migliorato la propria dotazione o ha in previsione di farlo nel 2021. Poco diffuso risulta l'utilizzo dei canali social, e della vendita mediante sito proprio o comunicazione diretta con i clienti.

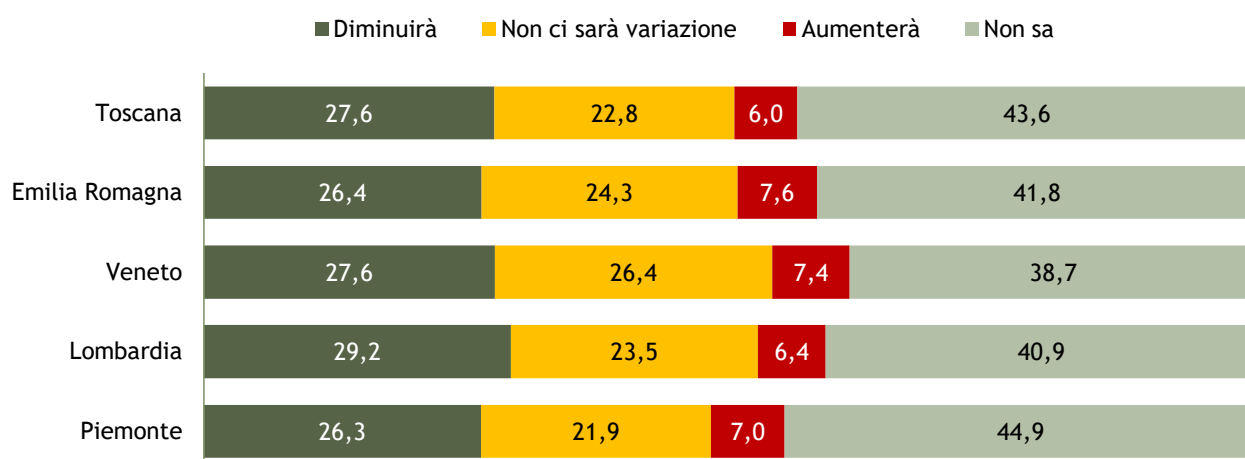
Tabella 4.5 - Distribuzione delle imprese per conseguenze dell'emergenza da covid-19 su alcune modalità di comunicazione e commercializzazione digitale. Valori percentuali. Toscana

	Connessione a Internet mediante fibra ottica a banda ultra-larga	Connessione a Internet in mobilità	Sito o pagina web aziendale	Presenza sui canali "social"	Vendita diretta di beni o servizi mediante il proprio sito web	Vendita mediante comunicazioni dirette
Già presente prima dell'emergenza	48,9	43,5	42,5	22,3	9,7	15,9
Migliorata a seguito dell'emergenza	3,9	5,8	5,8	9,3	2,0	4,8
Introdotta a seguito dell'emergenza	1,4	3,3	1,3	2,4	1,6	2,7
Prevista nel prossimo anno	4,9	2,3	3,4	3,7	3,3	2,3
Non prevista	40,9	45,0	47,0	62,3	83,4	74,4

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sulla Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19

Infine, solo il 6% delle imprese toscane prevede nel 2021 di aumentare la spesa per investimenti, una quota inferiore, seppure di poco, alle imprese delle altre regioni del Nord considerate come benchmark. Anche al netto delle imprese che non sanno prevedere la variazione della spesa per investimenti, la Toscana è la regione in cui il rapporto tra le imprese che prevedono un aumento degli investimenti e quelle che ne prevedono invece una riduzione è il più basso.

Grafico 4.6 - Distribuzione delle imprese per variazione della spesa per investimenti nel semestre luglio-dicembre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat, Indagine sulla Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19

5. LE FAMIGLIE TOSCANI NEL 2020

In sintesi

1.650 euro in meno a famiglia. Ma sarebbero state 3.400 euro in meno senza le misure di sostegno al reddito	La crisi ha ridotto i redditi delle famiglie. Ma il tamponamento ha attenuato la caduta in modo significativo
Il 40% del reddito recuperato è grazie agli ammortizzatori sociali, il 28% per effetto dei bonus categoriali e 18% per mezzo del reddito di cittadinanza	Il mix fra misure emergenziali e vigenti ha contenuto il costo della crisi, specialmente per il segmento più povero della popolazione
123mila individui in più, rispetto al 2019, sono transitati nella povertà assoluta, diventati solo 16mila in più una volta erogate a regime tutte le misure di contrasto	In aumento in ogni caso l'area della popolazione caduta, in un qualche momento e per un qualche tempo, nella povertà
17 famiglie ogni 100 e 21 individui ogni 100 sono scesi di posizione nell'ordinamento sociale	In crescita la percezione di vulnerabilità da parte della popolazione. Giovani e lavoratori le categorie più a rischio di un arretramento nella condizione economica

- **Il reddito delle famiglie cala del 3,8%, ma senza gli aiuti il calo sarebbe stato del 7,8%**

Secondo le stime che utilizzano la modellistica dell'Istituto, il calo del reddito delle famiglie toscane è stato, nel 2020, pari a circa 1.650 euro. Senza le misure di tamponamento contenute nelle decretazioni governative (bonus e indennità categoriali per autonomi, lavoratori dello spettacolo e dello sport, cassa integrazione, nelle sue varie articolazioni, e fondo integrativo salariale, reddito di emergenza), oltre a quelle già vigenti a regime (NASPI e reddito di cittadinanza), la flessione sarebbe stata maggiore e pari mediamente a 3.400 euro. In virtù di queste evidenze, il reddito familiare è calato quindi di 3,8 punti percentuali, invece che di 7,8 punti. Lo scostamento fra le due percentuali rappresenta la perdita di reddito scongiurata, che in termini assoluti è pari a 1.750 euro.

Tabella 5.1 - Reddito disponibile familiare. Variazione 2020/2019, senza e con intervento pubblico

	Senza intervento pubblico	Con intervento pubblico	Differenza
Variazione reddito medio familiare (Val. ass.)	-3.400	-1.650	1.750
Variazione reddito medio familiare (Val. %)	-7,8%	-3,8%	-4,0%

Fonte: stime IRPET da modello Microreg

La seguente tabella illustra il contributo che gli interventi di sostegno al reddito hanno esercitato nella tenuta del tenore di vita delle famiglie toscane. La prima colonna descrive la variazione del reddito indotta dalla pandemia senza considerare, e viceversa, considerando gli effetti delle singole misure di sostegno monetario. La seconda colonna quantifica il reddito recuperato da ogni provvedimento. L'ultima colonna, infine, illustra quanta parte del reddito recuperato è attribuibile alle singole voci. Quelle più rilevanti sono la cassa integrazione (nelle sue varie forme) e l'indennità autonomi e lavoratori sport e spettacolo. All'opposto, il trasferimento meno impattante sull'effetto complessivo di contenimento della caduta dei redditi è il reddito di emergenza.

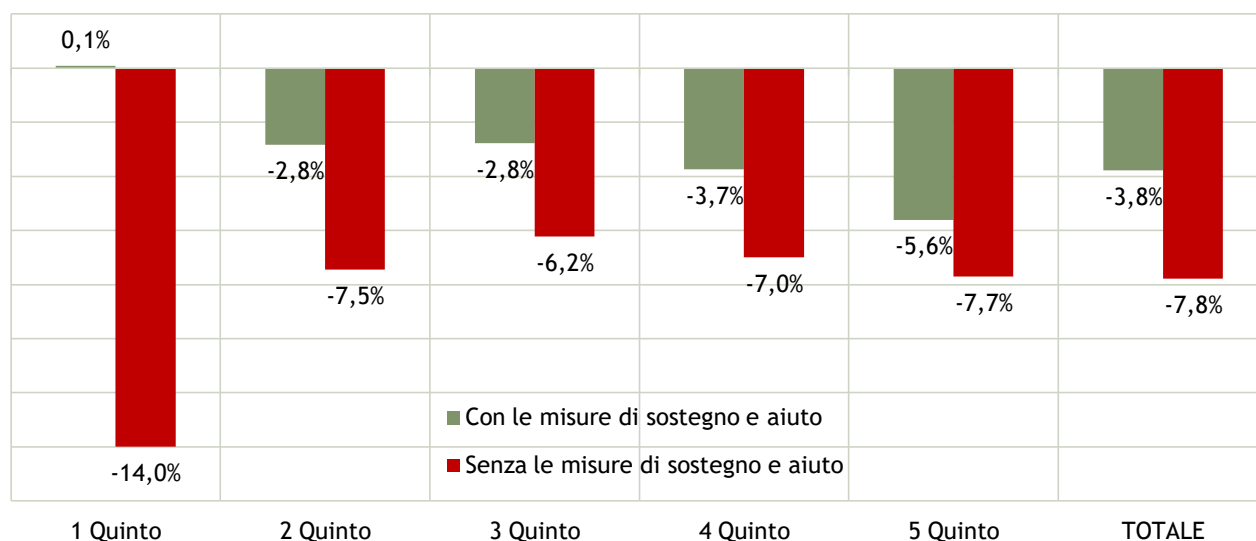
Tabella 5.2 - Il reddito disponibile delle famiglie prima e dopo gli interventi di sostegno

	Variazione	Quota di reddito recuperata	Quota sul totale recuperato
PRIMA	100		
DOPO SENZA LE MISURE (a)	-7,8%		
Reddito di cittadinanza (b)	-7,1%	0,7% h=(b-a)	17,3% (=h/o)
Reddito di emergenza (c)	-7,7%	0,1% i=(c-a)	1,6% (=i/o)
Indennità autonomi e lavoratori sport e spettacolo (d)	-6,7%	1,1% l=(d-a)	26,8% (=l/o)
Naspi (e)	-7,2%	0,6% m=(e-a)	14,9% (=m/o)
Cassa integrazione salariale (f)	-6,2%	1,6% n=(f-a)	39,4% (=n/o)
DOPO TUTTE LE MISURE (g)	-3,8%	4,0% o=(g-a)	100%

Fonte: stime IRPET da modello Microreg

Le risorse di bilancio pubblico indirizzate al sostegno dei redditi hanno contenuto in modo apprezzabile il costo complessivo della crisi. Non solo, ma l'azione redistributiva che ne è conseguita è stata di segno progressivo, perché la caduta di reddito ha colpito di più il segmento più abbiente della popolazione, preservando maggiormente la fetta di popolazione economicamente più debole.

Grafico 5.3 - Variazioni di reddito disponibile, con e senza misure di sostegno per quinti di reddito familiare equivalente



Fonte: stime IRPET da modello Microreg

- **16mila poveri in più, ma senza il tamponamento a regime sarebbero stati 123mila in più**

Gli individui poveri in senso assoluto, misurati nello spazio dei redditi, nel 2020 in Toscana sono stati 121mila, con un incremento rispetto all'anno precedente di appena 16mila unità. Appena, l'avverbio non a caso utilizzato, per la dimensione contenuta rispetto alla dimensione della recessione. Ma sarebbero stati 123mila in più, e quindi pari a 228mila, gli individui poveri in senso assoluto se non ci fossero state sia le misure di contrasto per affrontare l'emergenza Covid (bonus e indennità categoriali per autonomi, lavoratori dello spettacolo e dello sport, cassa integrazione, nelle sue varie articolazioni, e fondo integrativo salariale, reddito di emergenza), sia il reddito di cittadinanza e la Naspi.

Tabella 5.4 - Individui poveri. Variazione 2020/2019, senza e con intervento pubblico

	Senza intervento pubblico	Con intervento pubblico	Differenza
Variazione individui poveri assoluti	123.000	16.000	-107.000 (poveri scongiurati)

Fonte: stime IRPET da modello Microreg

- **In aumento, però la vulnerabilità...**

Complessivamente le dinamiche descritte segnalano una riduzione del tenore di vita complessivamente inferiore a quanto ci saremmo potuti aspettare osservando l'andamento del ciclo economico e della distribuzione primaria del reddito (ovvero il reddito prodotto e successivamente attribuito ai fattori lavoro e capitale). L'azione redistributiva dello Stato, sotto forma di trasferimenti, ha quindi tamponato significativamente gli effetti negativi della recessione. Da dove deriva, allora, il malessere che neanche tanto sottotraccia proviene dalla pancia del paese?

- **... intanto perché 123mila persone in più sono transitate nella condizione di povertà assoluta in un qualche momento dell'anno e per qualche tempo**

Una prima spiegazione concerne l'assenza del fattore tempo nella lettura cruda e semplice delle statistiche. Una cosa è infatti ragionare come se non ci fosse il tempo, confrontando una situazione finale ad una iniziale, e in virtù di questo affermare che i poveri sono aumentati di 16mila unità. Altra cosa è focalizzare l'attenzione anche a cosa accade durante la comparazione di due istanti temporali. In questo caso, potremmo più correttamente capire che nello stato di povertà sono transitati, nel corso del 2020, per un periodo più o meno lungo (a seconda del tempo intercorso fra la manifestazione del bisogno e la copertura dell'intervento di sostegno) 123mila individui in più rispetto al 2019. Il secondo numero, 123mila, è più alto del primo, 16mila, e spiega il malessere che si avverte, come condizione di vulnerabilità, fra la popolazione.

- **... e poi perché 266mila famiglie e 754mila individui sono arretrati nell'ordinamento sociale**

La seconda spiegazione ha a che fare con lo scivolamento verso il basso, nell'ordinamento economico, di una fetta consistente di popolazione. Prendiamo le famiglie, nell'anno 2019 prima che arrivasse la pandemia, ed ordiniamole in senso crescente in base al reddito, per classificarle successivamente in dieci gruppi ugualmente numerosi, detti decili. Teniamo fermi i valori dei decili così calcolati, cosa si osserva nel 2020?

Quasi 266mila famiglie, il 16% di tutti i nuclei residenti in regione, corrispondenti a 755mila individui, pari al 20% dei toscani, praticamente un quinto della popolazione, sono scivolati da un decile superiore di reddito ad almeno uno inferiore. Significa che 1 toscano ogni 5 è arretrato nell'ordinamento sociale. Come termine di paragone, la quota di famiglie ed individui che invece è scalata ad un decile superiore non supera il 3% (43mila famiglie e 99mila individui).

Questo elemento spiega il crescente senso di frustrazione e disagio che si manifesta visivamente, in varie forme di protesta o lamentela, negli episodi privati di vita quotidiana e/o nelle occasioni pubbliche che comunemente chiunque di noi ha potuto sperimentare nel corso dell'anno.

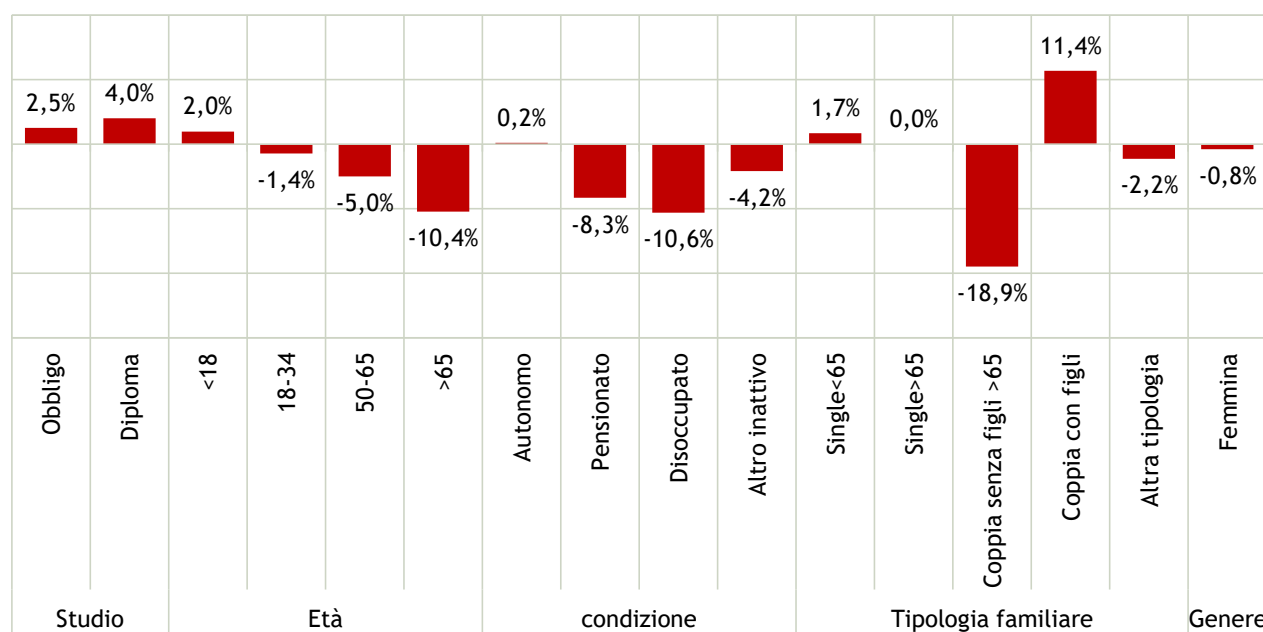
Tabella 5.5 - Movimenti nell'ordinamento sociale. Spostamenti fra decili

	FAMIGLIE		INDIVIDUI	
	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %
Scivolano all'indietro	273.438	17%	764.552	21%
Mantengono la posizione	1.340.075	81%	2.828.607	77%
Salgono di posizione	42.887	3%	99.396	3%
TOTALE	1.656.400	100%	3.692.555	100%

Fonte: stime IRPET da modello Microreg

Gli individui più esposti a questo arretramento nella scala dell'ordinamento del reddito familiare sono lavoratori, sia autonomi che dipendenti, e giovani, coppie con figli.

Grafico 5.6 - Probabilità di scivolare all'indietro nella scala del reddito familiare. Differenze rispetto ad una fattispecie tipo: laureato, in età 35-50, dipendente, sposato senza figli e con meno di 65 anni. Risultati di una regressione logistica



Fonte: stime IRPET da modello Microreg

6. LE PROSPETTIVE PER IL PROSSIMO FUTURO

In sintesi

Nel 2021 il PIL in Toscana: +3,0%	Nel 2021, lo scivolamento in avanti della pandemia condiziona la ripresa che risulterà più lenta di quanto non ci si sarebbe aspettati qualche mese fa. Questo è vero soprattutto per la Toscana maggiormente condizionata dai limiti rivolti ad alcuni comportamenti, primo fra tutti la possibilità di fare turismo
Nel 2022 il PIL in Toscana: +3,6% Nel 2023 il PIL in Toscana: +2,2%	Negli anni successivi la Toscana tornerà progressivamente ad esprimere un tasso di crescita in linea con quello delle regioni del centro nord
La mortalità d'impresa rischia di raddoppiare per effetto del COVID-19	Nel 2021 si stima che la probabilità media di morire di un'impresa sarà, nel manifatturiero, pari al 5,9% quando, in tempi normali, si valuta che possa essere attorno al 3%. La pandemia rischia di trasferirsi dalle persone alle imprese
Si rischia di avere 58mila poveri in più	Questo potrebbe accadere per effetto di un deterioramento del mercato del lavoro che, dopo il congelamento attuale, potrebbe avere una fuoriuscita di persone dal processo produttivo pari a circa 33mila unità
L'utilizzo del Recovery Fund e soprattutto la ripresa dei consumi, sospesi durante la pandemia, potrebbe avvantaggiare la Toscana	La Toscana potrebbe usufruire della sua specializzazione nella produzione di beni di consumo semidurevole (moda in particolare) e dei servizi legati all'uso del tempo libero

- **Gli andamenti macroeconomici attesi per la regione**

Nel pieno di una situazione come quella che ancora stiamo vivendo le informazioni cambiano in modo repentino e con esse si modificano anche le aspettative che elaboriamo rispetto al nostro futuro. L'esercizio di previsione che qui presentiamo è quindi figlio di un bagaglio di conoscenze che ancora non è né completo, non sapendo ad esempio quanto tempo impiegheremo per raggiungere l'immunità della popolazione, né stabile, avendo purtroppo il virus spiazzato più volte ognuno di noi. È per questo che mai come in questa occasione è necessario affiancare ad ogni previsione una data che indichi il momento in cui è stata formulata. Nel nostro caso si sono sfruttate tutte le informazioni disponibili raccolte entro metà marzo 2021.

Secondo le nostre stime, il PIL toscano tornerà a crescere nel 2021 ad un ritmo medio del 3%, mentre la variazione per l'Italia sarà del 3,7% (vedi Tabella 6.1). La traiettoria più sostenuta della ripresa italiana, è spiegata dalla maggiore crescita (+4,2%), rispetto alla Toscana, delle regioni del centro-nord.

Una piccola forbice rischia quindi di aprirsi tra la nostra regione e le altre regioni più dinamiche nel 2021. Forbice questa che, in piccola parte, dovrebbe comunque ricomporsi nel biennio successivo. Secondo le nostre stime, infatti, nel 2022 il Pil toscano crescerà al +3,6%, mentre quello dell'Italia dovrebbe fermarsi al +3,4%, con il centro-nord che non dovrebbe aumentare oltre il +3,8% ed il sud che dovrebbe appiattirsi sul +2,3%. Il 2023 poi, dovrebbe confermare questa modesta ricucitura del ritmo di crescita della Toscana rispetto al nord (Toscana +2,2% come per l'Italia e il centro nord si prevede un +2,3%).

Tabella 6.1 - Andamento del PIL regionale

	Centro Nord				Toscana			
	2020	2021	2022	2023	2020	2021	2022	2023
Spesa interna delle famiglie	-11,3	4,0	5,8	1,3	-14,0	4,3	5,6	1,3
Spesa della PA	1,2	1,7	1,7	1,7	1,2	1,7	1,7	1,7
Investimenti fissi lordi	-10,8	4,6	5,5	4,4	-10,7	4,5	5,1	4,3
Esportazioni	-11,0	4,3	2,6	2,5	-14,8	3,7	2,0	2,2
Importazioni	-10,9	2,2	4,8	1,7	-14,2	5,3	4,2	1,9
PIL	-8,8	4,2	3,8	2,3	-11,7	3,0	3,6	2,2
	Sud				Italia			
	2020	2021	2022	2023	2020	2021	2022	2023
Spesa interna delle famiglie	-9,6	3,0	3,6	3,5	-11,0	3,8	5,2	1,9
Spesa della PA	1,2	1,7	1,7	1,7	1,2	1,7	1,7	1,7
Investimenti fissi lordi	-6,0	4,8	4,6	3,9	-9,7	4,6	5,3	4,3
Esportazioni	-6,3	1,8	0,8	0,3	-13,8	5,6	3,1	3,4
Importazioni	-3,7	3,1	3,6	3,5	-12,6	4,0	6,8	3,8
PIL	-7,9	2,5	2,3	1,9	-8,8	3,7	3,4	2,2

Fonte: stime IRPET da modello Dante

Le componenti che spingeranno la ripresa sono diffuse tra tutte le voci di domanda aggregata. Nel 2021, ma soprattutto nel 2022, è attesa una consistente ripresa dei consumi interni delle famiglie, stimolati da una crescita dei redditi da lavoro dipendente e dei profitti. I consumi, inoltre, dovrebbero essere alimentati anche da una tendenziale normalizzazione dei flussi turistici, che dovrebbero generare una nuova crescita dell'avanzo nella bilancia turistica. Molto importante sarà poi anche la ripresa, a ritmi inediti per l'economia italiana del flusso di investimenti che, stimolati dal sostegno del Next Generation EU, dovrebbero innescare, da un lato, nuova domanda aggregata aggiuntiva e, dall'altro, un rafforzamento del potenziale di crescita dell'economia. Un ulteriore contributo dovrebbe venire nel 2021 dal saldo commerciale con l'estero che, sia per l'Italia che per la Toscana andrà ad aumentare grazie ad una maggior crescita delle esportazioni rispetto alle importazioni. Nel 2022 questa tendenza si dovrebbe arrestare, con una crescita delle importazioni più accentuata rispetto a quella delle esportazioni, soprattutto per effetto dell'espansione degli investimenti interni che, tradizionalmente, sono maggiormente dipendenti dalle importazioni rispetto alle altre componenti di domanda finale.

Su questo punto vale la pena soffermarsi per sottolineare come gran parte della iniziale minore crescita della Toscana, sebbene in corso di riallineamento nell'arco del triennio, è dettata dal peso maggiore che nella nostra regione hanno le importazioni; con la conseguenza di indebolire l'effetto moltiplicativo della domanda interna (consumi interni e investimenti) sulla attivazione del reddito prodotto.

In virtù di questa considerazione acquista ancora più rilevanza l'obiettivo di utilizzare le risorse europee per incidere sulla componente strutturale del nostro sistema produttivo, al fine di ridurre la dipendenza dalle importazioni esterne.

Sono due le priorità che ci attendono. La prima è agire rapidamente, perché dopo un periodo di recessione così profonda, che ha segnato le aspettative degli individui e probabilmente ha condizionato la propensione al rischio degli agenti, anche un breve ritardo può condizionare il futuro sentiero di crescita. La seconda, in combinazione con la prima, è indirizzare la più ampia quota possibile delle risorse europee agli investimenti e nello specifico agli investimenti in grado di ampliare la base produttiva in modo da renderla più idonea a catturare (nella produzione di beni finali ed intermedi) tutti gli effetti positivi di ricaduta economica che derivano da una crescita della domanda.

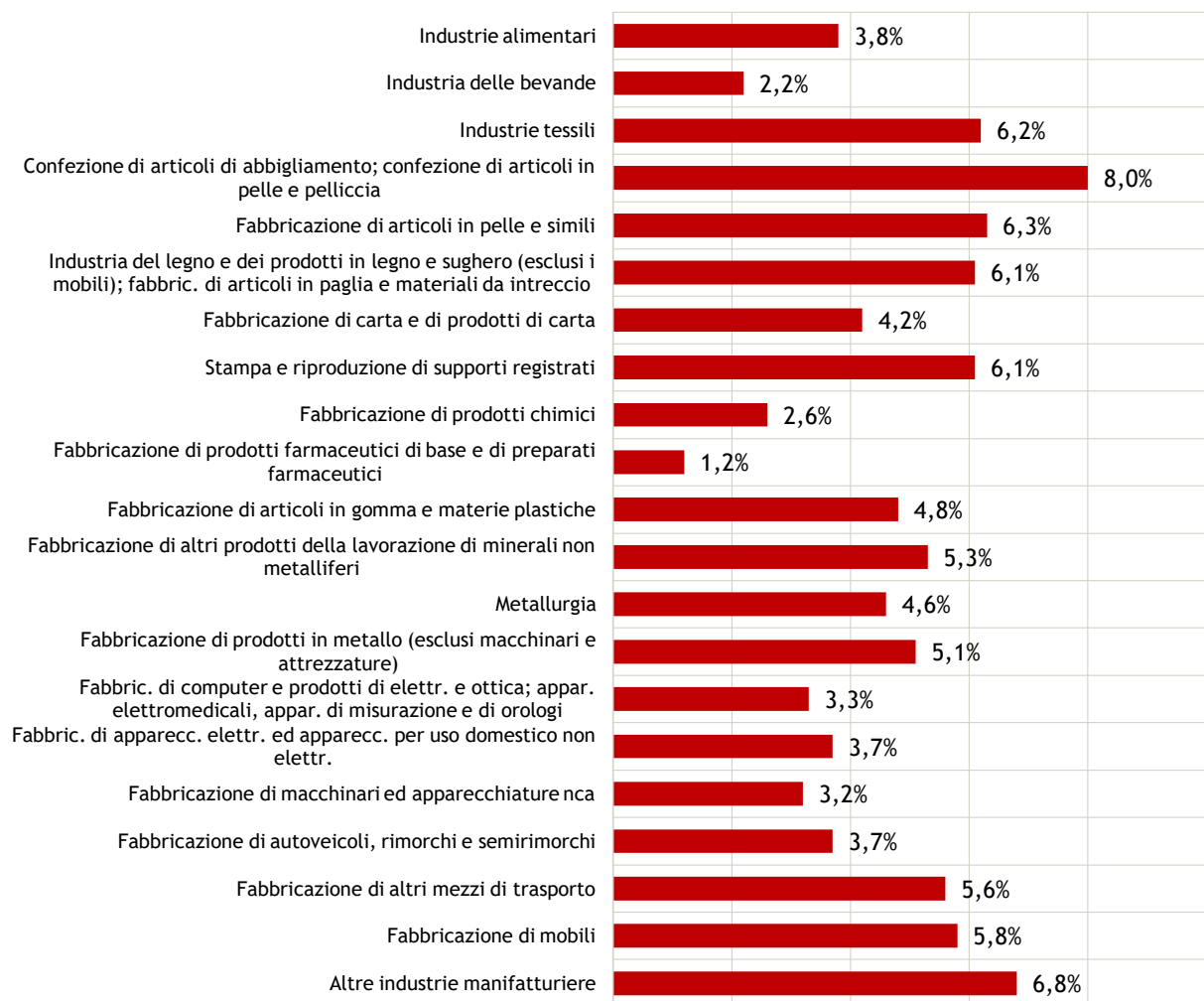
• I principali rischi di fronte a noi: una maggiore vulnerabilità delle imprese

L'eventuale lentezza nella formulazione delle scelte, tanto quelle legate alla mitigazione del danno già maturato quanto quelle orientate a costruire il futuro della nostra economia, porta con sé alcuni rischi. Fra questi il rischio di una maggiore vulnerabilità delle imprese.

L'andamento della produzione industriale nel 2020 potrebbe non limitare il suo effetto ad un momentaneo calo di redditività delle imprese, ma potrebbe ripercuotersi anche sul sentiero di crescita dell'economia toscana.

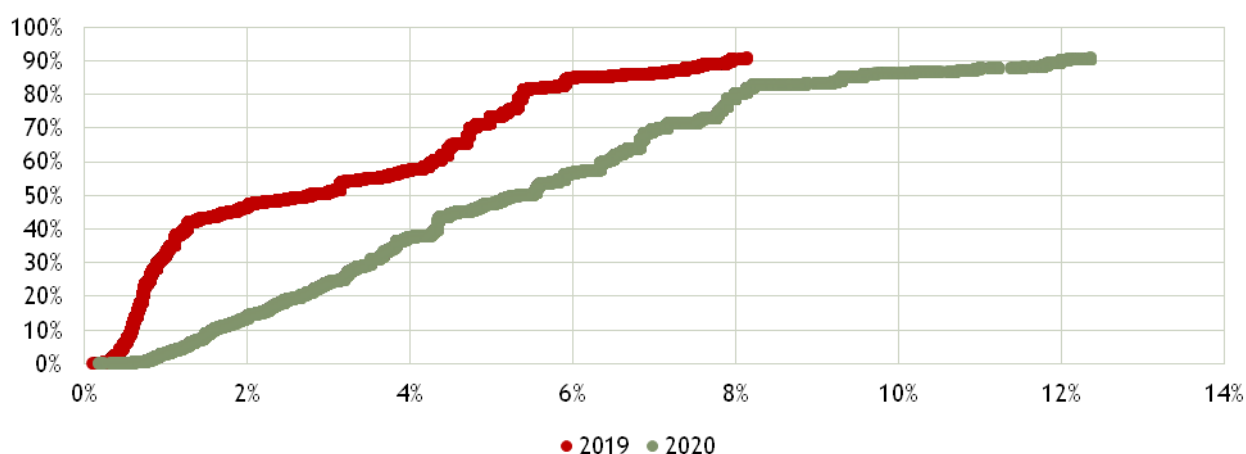
Concentrando l'attenzione sul settore industriale, la probabilità di morte per le imprese manifatturiere toscane dopo l'emergenza pandemica è pari, in media, al 5,9%: circa 2 punti percentuali e mezzo in più, rispetto a quella tipica di un anno non di crisi. Il rischio di uscita dal mercato non è distribuito uniformemente tra i settori economici (Grafico 6.2). La probabilità di uscita media è relativamente più elevata nei comparti della moda, con una punta dell'8,0% nell'abbigliamento, e valori oltre il 6,0% nel tessile, nella pelletteria e nelle cd "altre industrie manifatturiere" che annoverano al loro interno soprattutto imprese della gioielleria. Sopra al 6,0% il rischio di uscita anche nel settore della stampa, che opera anche nei campi del tessuto e dei capi di abbigliamento. Il rischio di uscita resta elevato anche nella filiera del legno e del mobile. Relativamente bassa invece la probabilità di morte stimata nei settori dell'agro-alimentare, nei comparti chimico-farmaceutici, nell'industria cartaria, nella meccanica) e nell'automotive.

Grafico 6.2 - Probabilità di uscita stimata per le imprese manifatturiere toscane per settore economico. Ateco 2 digit



Nel Grafico 6.3 riportiamo in ascissa le probabilità di morte stimate in due scenari alternativi: quello con pandemia (la curva più bassa) e quello in assenza di pandemia (la curva più alta). Nelle ordinate le frequenze cumulate della popolazione di imprese, in corrispondenza ai vari valori di rischio di uscita dal mercato. Ogni punto sulla curva identifica, in altre parole, la quota di imprese nella popolazione (asse y) che ha un rischio di uscita inferiore a una data probabilità (asse x). Lo slittamento verso destra dovuto al Covid-19, in sostanza, ci dice che la situazione è ampiamente peggiorata. Ad esempio, se in tempi normali quasi la metà delle imprese era caratterizzata da un rischio di uscita inferiore al 2%, nel 2020 meno di un quinto delle aziende si posizionano sotto a tale livello. Allo stesso modo, se in tempi normali oltre il 90% della popolazione di imprese si collocava su un rischio di morte inferiore all'8%, in presenza del virus poco meno dell'80% della popolazione sta al di sotto di tale livello.

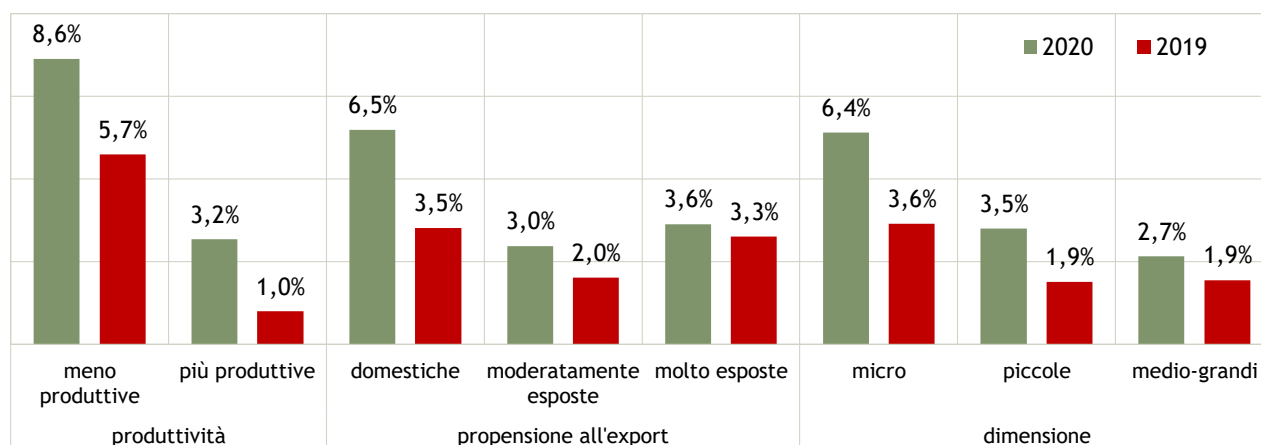
Grafico 6.3 - Distribuzione cumulata della probabilità di uscita delle imprese. 2019 (rosso) vs. 2020 (verde)



Fonte: elaborazioni IRPET

L'incremento del rischio di uscita attraversa diverse tipologie di impresa (Grafico 6.4). Particolarmente elevata è la mortalità stimata per le micro-imprese, non esposte sui mercati internazionali e a più bassa produttività. Tuttavia, l'incremento della probabilità di uscita riguarda anche le altre imprese. Risulta triplicato, ad esempio, per le imprese a più alta produttività, passato dall'1,0% al 3,2%. Si tratta di un incremento che, pur su dimensioni ancora contenute, sottolinea una maggior vulnerabilità anche per i soggetti che, proprio per l'essere caratterizzate da una maggior produttività, dovrebbero rappresentare gli assi portanti su cui costruire il nostro futuro.

Grafico 6.4 - Probabilità di uscita nel 2019 e nel 2020 per tipologie di imprese. Produttività, propensione all'export e dimensione

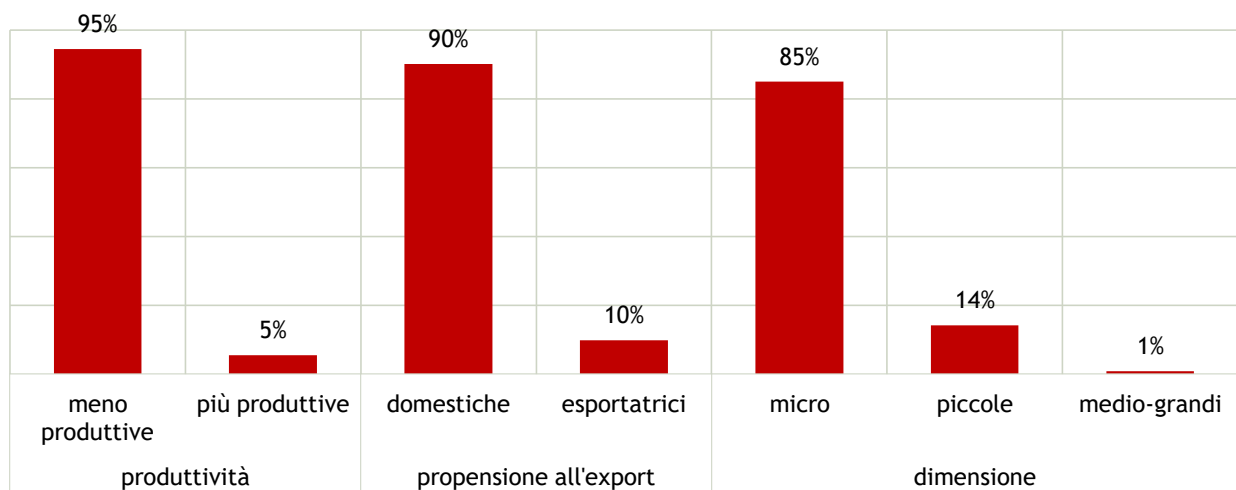


Tornando all'evidenza mostrata nel Grafico 6.3 si potrebbe identificare una soglia di mortalità oltrepassata la quale le singole imprese entrano in una zona che potremmo definire di "eccessiva vulnerabilità". Identificato tale livello -che potremmo ad esempio porre all'8% - è interessante domandarsi se all'interno della popolazione di imprese che ha modificato il proprio rischio di morte oltrepassando tale soglia vi siano aziende che, al contrario delle attese, si distinguono per la presenza di caratteristiche desiderabili -come la capacità di proiettarsi sui mercati internazionali e sviluppare crescita duratura- poiché è proprio sul loro dinamismo che si gioca la possibilità/rapidità di ripresa del sistema, una volta sconfitta la pandemia. A questo proposito, nel Grafico 6.5 riportiamo la distribuzione delle imprese che nei due scenari alternativi (con e senza virus) sono passate da una probabilità di morte inferiore all'8% a un rischio di uscita superiore a tale soglia, individuando tre dimensioni rilevanti rispetto alle quali osservare il fenomeno:

- il livello di produttività, visto che proprio le imprese ad alta produttività sono quelle maggiormente in grado di garantire crescita nel medio lungo termine;
- l'esposizione sui mercati internazionali, che suggerisce come sia importante che le imprese abbiano capacità di intercettare la domanda proveniente da fuori dei confini nazionali;
- la dimensione, in questo caso senza nessun giudizio di valore a priori, se non per il fatto che le imprese di dimensioni maggiori sono anche quelle maggiormente attrezzate per produrre e assorbire innovazione.

Sebbene la maggior parte delle imprese che ha oltrepassato la soglia di rischio che abbiamo ipotizzato siano aziende piccolissime (l'85% delle imprese che è andata oltre la soglia di "eccessiva vulnerabilità" è rappresentata da micro aziende), non esposte sui mercati internazionali (si tratta del 90% di quelle andate oltre la soglia) e poco produttive (lo sono il 95% scivolate al di là del limite), non mancano tra i soggetti divenuti "eccessivamente vulnerabili" anche aziende che in verità esprimono caratteristiche più virtuose. Il 10% delle imprese che superano la soglia di rischio è strutturalmente presente sui mercati internazionali, il che suggerisce come il Covid-19 possa frenare la nostra capacità di essere trainati dalla domanda internazionale. Nel 15% dei casi le imprese che sono andate oltre la soglia critica ha più di 10 addetti, il che fa pensare come una parte di coloro che hanno gli strumenti e la forza per generare e assorbire innovazione potrebbe venire a mancare nei prossimi mesi. Infine, il 5% delle imprese entrate in questa zona di vulnerabilità mostra di avere valori di produttività superiori alla mediana di settore in tempi normali.

Grafico 6.5 - Distribuzione delle imprese che sono passate da un rischio di uscita inferiore all'8% in "tempi normali" a uno superiore all'8% nel 2020 per tipologie di imprese



• I principali rischi di fronte a noi: una coesione sociale più fragile

L'*annus horribilis* è terminato, ma nel nuovo anno la crisi economica ancora morde – oltre al tessuto produttivo – anche quello sociale. Quanto dobbiamo essere allarmati? E quali sono i numeri che certificano la nostra vulnerabilità rispetto alla pandemia, ancora in corso?

Possiamo procedere solo per ipotesi, data la variabilità degli eventi legati alla evoluzione della emergenza sanitaria e della campagna di vaccinazione, che condizionano – entrambe – la dinamica del ciclo economico.

Nel corso del 2021, sebbene confermati fino a giugno, dovrebbero essere sbloccati i licenziamenti e ridimensionate le ore autorizzate per cassa integrazione, causale *Covid-19*. Quanti lavoratori, sviluppando questo ragionamento, rischiano, da agosto in poi, il posto? Un primo modo di calcolarli può essere quello di guardare i licenziamenti che ci mancano – a causa del blocco – rispetto alla precedente fase recessiva: quella osservata a partire dal 2009. Contiamoli. Sono 32mila.

Un secondo modo di procedere, più raffinato, ma non necessariamente migliore, per le ragioni sovra esposte di incertezza del quadro economico, è quello che si desume proiettando al 2021 la relazione econometrica che lega², sulla base delle evidenze passate, il numero dei licenziamenti per motivi economici al tempo t al numero dei lavoratori congelati con la cassa integrazione al tempo $t-1$ e al prodotto interno lordo – in livello – al tempo t . La stima che si ricava sono 33mila licenziamenti attesi nel 2021. Un numero, in linea con quello precedentemente ricavato sulla base di una mera assunzione logica.

In ogni caso il deterioramento del mercato del lavoro, adeguatamente introdotto nei nostri modelli previsivi, restituisce un numero, anch'esso da intendersi come soglia massima, di 58mila individui in più – rispetto al 2020 – che rischiano di transitare nella condizione di povertà assoluta nel 2021.

Tabella 6.6 - Fattori di pressione sulla coesione sociale

	Livello atteso nel 2021	Variazione 2021/20
Licenziamenti per motivi economici	33.240	+18.000
Individui a rischio di diventare poveri in senso assoluto	177mila (5,0% della popolazione)	+56.000

• Qualche sorpresa positiva

Ma nei prossimi mesi potrebbero intervenire alcuni fatti nuovi che potrebbero fornire un contributo positivo alla crescita. Ciò vale in modo particolare per quel che riguarda le ricadute sulla Toscana del Next Generation Europe e che, sulla base del peso della regione, potrebbero aggirarsi attorno ai 12 miliardi di euro di qui al 2026 (quindi circa 2 miliardi di euro l'anno). Se si trattasse di risorse totalmente aggiuntive, già nella fase di cantiere ciò potrebbe portare ad oltre 40mila unità di lavoro in più, senza considerare gli effetti a regime derivanti dall'impatto sulla produttività del sistema. Probabilmente il contributo aggiuntivo sarà più modesto sia perché, a quel che è dato oggi di sapere, le risorse potrebbero essere destinate nelle regioni del sud in misura superiore al loro peso economico e inoltre perché solo in parte saranno realmente aggiuntive. Anche in questo caso si tratterebbe tuttavia di un ammontare rilevante di risorse che potrebbe contribuire non poco, a coprire la presunta perdita di posti di lavoro sopra richiamata. Inoltre occorre considerare che se davvero ci si liberasse dalla preoccupazione del Virus e si ritornasse ad una vita normale è possibile che si manifesti una sorta di "effetto entusiasmo" che potrebbe spingere in alto i consumi compressi in questi mesi. Tutto questo potrebbe trovare anche alimento dal fatto che, se è vero che il reddito disponibile delle famiglie è diminuito, i consumi lo sono molto di più, aumentando quindi in modo significativo il risparmio. Un risparmio che essendo determinato da una rinuncia forzata a consumare potrebbe riversarsi di nuovo sul mercato con un forte impulso sulla domanda di beni di

² Indicando con L_t il numero dei licenziamenti per motivi economici attesi al tempo t , con $Pilt$ il valore del prodotto interno lordo e con U_{t-1} il numero di lavoratori equivalenti in cassa integrazione al tempo $t-1$, la stima è ottenuta sulla base della seguente funzione, espressa in termini logaritmici con i valori dei parametri che sono statisticamente significativi: $L_t = Pilt + U_{t-1}$.

consumo e di servizi legati all'uso del tempo libero e quindi favorendo un sistema produttivo come quello toscano fortemente orientato su entrambi i fronti.

L'effetto rimbalzo potrebbe quindi essere in Toscana più elevato che altrove, ovviamente a partire dal momento in cui si ritornerà liberi dalla paura, confermando quanto mostrato nelle previsioni sopra fornite: un 2021 di ripresa, ma inferiore al resto del paese, per recuperare invece negli anni successivi.

Vi sarebbero quindi nei prossimi anni due "tesoretti" a cui attingere – quelli del Next Generation Europe e quelli dei maggiori risparmi – che potrebbero dare un impulso consistente anche all'economia della regione qualora si preparasse in modo adeguato ad un loro sfruttamento.